

CXXX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

I N D I C E.

Atti vari:

Disegni di legge (<i>Presentazione e ritiro</i>):	
Emigrazione VISCONTI-VENOSTA)	Pag. 4706
Istruzione superiore (GALLO)	4715
Maestri elementari (Id.)	4715
Personale ferroviario (PAVONCELLI)	4735
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Veterani (DE CESARE)	4731
Rinunzia del deputato MESTICA alla cattedra.	4706
Id. del deputato SEMERARO all'ufficio di deputato.	4706
Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato MACOLA (<i>Discussione</i>)	
Oratori:	
CAVALLOTTI	4718
MAURIGI	4716
PICCOLO-CUPANI, <i>presidente della Commissione</i>	4718
POZZI	4717
SANTINI	4715
Interpellanze:	
Bonifica del Vallo di Teggiano:	
Oratori:	
GIAMPIETRO	4718-21
PAVONCELLI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	4720
Amministratori degli ospedali:	
Oratori:	
ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	4729
FANI, <i>sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	4723-28
POZZI	4721-27
Provvedimenti contro un sindaco:	
Oratori:	
ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	4730
DEL BALZO	4729-31

Agenti di finanza di Milazzo:

Oratori:

BRANCA, <i>ministro delle finanze</i>	Pag. 4733
FULCI N.	4731-34

Prefettura di Avellino:

Oratori:

ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	4744
DEL BALZO	4735-45
VETRONI	4743

Interrogazioni:

Cooperative di consumo:

Oratori:

FANI, <i>sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	4707
SANTINI	4708

Scioglimento di un circolo socialista:

Oratori:

ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	4709
BISSOLATI	4709

Fatti di Ancona:

Oratori:

ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	4711
BOSDARI	4712

Brefotrofi:

Oratori:

ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	4714-15
CASCIANI	4714

La seduta comincia alle ore 14.10.

Costa Alessandro, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato. Legge quindi il seguente sunto di

Petizioni.

5559. L'Unione delle Ferrovie Italiane d'interesse locale, con sede a Milano, fa voti perchè vengano opportunamente modificati gli articoli 5, 7, 11, 14, 15, 16 e 27 del disegno di legge relativo all'imposta di ricchezza mobile.

5560. Il deputato Sanfilippo presenta una petizione di molti avvocati del Foro palermitano diretta ad ottenere riforme alla vigente legge sul gratuito patrocinio.

5561. La Deputazione provinciale ed il Municipio di Torino fanno istanza perchè in ordine al disegno di legge per l'imposta sui redditi dei fabbricati vengano adottate alcune modificazioni da essi proposte nell'interesse dei contribuenti ed a tutela delle speciali condizioni locali dei fabbricati.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Boselli, di giorni 10; Di Trabia, di 8. Per motivi di salute, gli onorevoli: Bonacossa, di giorni 8; Meardi, di 30; Serralunga, di 10; Cantalamezza, di 10; Capoduro, di 7; Toaldi, di 8.

(Sono conceduti).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. L'onorevole presidente della Corte dei conti ha trasmesso la seguente comunicazione:

« In esecuzione a quanto è stabilito nella legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto si onora di partecipare alla Eccellenza Vostra che nella prima quindicina del mese in corso non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente: G. Finali. »

Opzioni.

Presidente. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti due lettere, una dell'onorevole Mestica e l'altra dell'onorevole Semeraro:

« Eccellenza,

« Per conservare l'ufficio di deputato le presento, in conformità della legge, le dimissioni dall'ufficio di professore di letteratura italiana nell'Università di Palermo, le quali non fanno che confermare la mia domanda di collocamento a riposo acconsentitami dal Governo con Regio Decreto. Attestandole i sentimenti della massima stima e osservanza mi professo

Suo devotissimo

« Giovanni Mestica. »

Roma, 20 febbraio 1898.

« Eccellenza,

« Avendo io deliberato di conservare la cattedra, che da ventitrè anni occupo nell'Ateneo Romano, sono costretto ad abbandonare nella Camera Elettiva la rappresentanza politica del collegio di Castellaneta.

« Intanto, nel dare all'Eccellenza Vostra comunicazione di tale mio proposito, La prego di volere rendersi interprete dei miei sentimenti di omaggio alla Maestà del Parlamento ed a gradire, nel tempo stesso, l'attestazione della mia profonda osservanza.

Dell'Eccellenza Vostra devotissimo

« Gaetano Semeraro. »

E perciò in seguito al sorteggio avvenuto nella categoria dei deputati professori, hanno optato per la deputazione politica gli onorevoli: Bovio, Alessio, Baccelli Guido, Panzacchi, Celli, Mestica, Fusinato e Codacci-Pisanelli; hanno invece rinunciato al mandato legislativo gli onorevoli Marinelli e Semeraro.

In conseguenza delle dichiarazioni dei professori Marinelli e Semeraro, dichiaro vacanti i due collegi di Gemona e Castellaneta.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera, d'accordo coi miei colleghi dei Ministeri interessati per le rispettive loro competenze nell'argomento, una legge per la tutela della emigrazione. Gli uffici della Camera hanno già nominato una Commissione incaricata di esaminare e di riferire su di un disegno di legge presentato dal ministro del tesoro per la tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigranti italiani in America, e su di una proposta di legge di iniziativa parlamentare presentata dall'onorevole Pantano. Prego la Camera di voler consentire che l'esame di questo disegno di legge sia deferito alla stessa Commissione.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro degli esteri della presentazione di questo disegno di legge. L'onorevole ministro chiede che esso sia inviato all'esame della Commissione già nominata dagli Uffici per riferire

intorno alla proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Pantano ed all'altro disegno di legge relativo alle rimesse dei nostri emigranti dell'America.

Se non vi sono obiezioni, s'intende approvata la proposta dell'onorevole ministro degli esteri.

(È approvata).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

Viene prima quella dell'onorevole Santini ai ministri guardasigilli e di agricoltura e commercio « per conoscere le loro intenzioni riguardo alla urgente necessità di apportare nella riforma del vigente Codice di commercio disposizioni tali che precisino i limiti, nei quali deve tassativamente svolgersi l'azione delle cooperative di consumo, azione attualmente esorbitante in forza di privilegi e di abusi con gravissimo danno del libero commercio. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. L'onorevole collega Santini, rendendosi interprete autorevole di un'agitazione che si è, in modo legale, manifestata tra i negozianti e gl'industriali di Roma, e forse anche dei voti espressi da più Camere di commercio del Regno, domanda di conoscere quali sono le intenzioni del Governo in ordine al modo di disciplinare e regolare la azione delle Associazioni cooperative di consumo.

La Camera comprende come sia difficile, nei limiti angusti di un'interrogazione, condensare quanto sarebbe necessario di dire sopra un argomento così importante. Ciò mi fa sperare che il collega Santini sarà, come sempre, discreto e si contenterà di una semplice dichiarazione che dica in certo modo quali, sull'argomento medesimo, sono le intenzioni del Governo.

L'onorevole Santini, muovendo dalla necessità di apportare, nella riforma del vigente Codice di commercio, disposizioni che determinino i limiti, nei quali deve tassativamente svolgersi l'azione delle Cooperative di consumo dice che questa azione è presentemente

eccessiva in forza di privilegi e di abusi, con gravissimo danno del libero commercio. Ed io subito dichiaro che nel pensiero del Governo non è deciso ancora se nella riforma promessa sulla nostra legislazione commerciale, od almeno sopra alcune parti di essa, la materia delle Società cooperative farà parte del Codice stesso o costituirà argomento di una legge speciale.

Il collega interrogante sa come su questo tema sieno discordi le opinioni, e come, mentre per alcuni si vorrebbe che il Codice di commercio regolasse e disciplinasse anche le Società cooperative, per altri si pensa che codeste Società, dalle quali dovrebbe essere eliminata qualunque idea di speculazione, dovessero essere regolate da una legge speciale.

Posso, però, dichiarare, qualunque sia la legge che darà norma alle cooperative, che saranno ben determinati i criteri atti a distinguere le false dalle vere cooperative. E, per parlare più specialmente delle cooperative di consumo, a cui si limita l'interrogazione, dirò che mentre è difficile sperare che nel regolare la cooperativa di consumo possa sperarsi il ritorno alla pura, antica primitiva cooperativa inglese, di quegli operai che si riunirono per comperare e consumare insieme, procureremo di evitare che per la porta larga della cooperazione penetri con tendenza assorbente la speculazione.

Si sa che, quanto alle cooperative di consumo, si vorrebbe da alcuni che la vendita seguisse nell'ambito degli associati e non si estendesse agli estranei. Ma è anche da rilevarsi che le Nazioni ove la cooperazione ha larghe applicazioni, come la Svizzera, la Francia, il Belgio e, perciò che riguarda le cooperative di consumo, anche la Germania, si sono pronunciate per la più larga libertà di azione.

Io non so quindi se noi potremo, in questa parte della vendita agli estranei, per ciò che riguarda le cooperative di consumo, rispondere nella nuova legge con un concetto di limitazione o di restrizione: credo che nessuno, in questo momento, possa dire quale sarà l'opinione prevalente. Deve però essere certo il collega Santini, che sarà provveduto, acciocchè, quando per avventura la nuova legge attuasse la idea di coloro che credono che alle cooperative di consumo debba lasciarsi liberamente la vendita anche

agli estranei, queste associazioni non godano di quei privilegi fiscali, che sono unicamente riservati alle vere e proprie cooperative.

Ecco ciò che posso rispondere alla interrogazione che mi è stata rivolta.

Presidente. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Santini. Rispondo molto volentieri all'invito dell'onorevole mio amico Fani di essere discreto, come per doverosa consuetudine sono, e sarò discretissimo.

Potrei quasi appagarmi delle dichiarazioni che egli ha fatto, ma un dubbio assale l'animo mio, quel dubbio stesso che egli ha espresso: se nella riforma del Codice di commercio si porteranno in proposito delle modificazioni, oppure se delle cooperative si farà un argomento speciale da trattarsi in apposito disegno di legge.

Non parlo della Cooperativa degli impiegati di Roma, sulla quale vorrei che si modellassero tutte le altre cooperative, perchè la Cooperativa degli impiegati finora non ha esorbitato e non esorbita dalle sue funzioni. Ma vi è un'altra cooperativa, della quale io sono stato socio fondatore e sono socio azionista, e come tale ho più che mai l'onesto dovere di parlare contro di essa: alludo all'Unione militare.

Quando noi ufficiali dell'armata e dell'esercito, fummo invitati a fondare una cooperativa, non era nelle intenzioni nostre il fare la concorrenza al libero ed onesto commercio. Ma l'Unione militare ha esorbitato, ed è stata aiutata di soverchio con privilegi dal Governo, imperocchè ha avuto persino il privilegio di quel milione datole dal ministro della guerra del tempo, l'onorevole Pelloux, su quella disgraziata Cassa della associazione vestiario, che il Governo attaccò così infelicemente giorni sono.

Io intanto riconosco che la Cooperativa militare, che ha dato ad intendere di volersi modellare sulle *Army and Navy Stores* dell'Inghilterra e sulla *Waarenhaus für Heere und Marine* della Germania, non ha detto cosa vera. Essa può dare ad intendere tutto ciò a quelli che non se ne intendono, ma non a quanti abbiamo la ventura di vedere e studiare sul luogo quelle istituzioni.

In Germania ed in Inghilterra alla Cooperativa militare non possono attingere che i soci o coloro dai soci autorizzati con la loro tessera.

In Roma l'Unione militare vende anche, e si può dire principalmente, agli estranei. E qui si dice: ma perchè gli altri commercianti non vendono ai prezzi bassi, ai quali vende l'Unione militare? La risposta è facile: Date agli altri commercianti i privilegi, che ha l'Unione militare ed essi potranno far la concorrenza all'Unione militare. Altrimenti, così come oggi sono le cose, ogni concorrenza è impossibile.

Valli Eugenio. Dove sono ora questi privilegi?

Santini. Ve ne sono moltissimi, e ne citerò uno, che dedico all'amico Valli.

« Il ministro della guerra paga per contanti all'Unione Militare la merce, che gli ufficiali acquistano da essa Unione, rimborsandosene poi con ritenute mensili del decimo sullo stipendio degli ufficiali. È poi da notare che, mentre il Ministero paga per contanti all'Unione ciò che viene acquistato dagli ufficiali, viceversa l'Unione stessa fa pagare agli ufficiali una tassa d'interesse mensile sopra un fido che effettivamente viene fatto dal Ministero della guerra, realizzando così non del tutto regolarmente circa 20 mila lire annue. »

Del resto che l'Unione Militare ecceda dai suoi statuti e dalle intenzioni dei suoi fondatori, tutti in Roma lo sanno.

L'Unione Militare, fondata per gli ufficiali, vende anche oggetti per la toletta intima delle signore; e vende persino i cappelli da prete! (*Si vide*) Certo, li abbiamo veduti in vetrina, come gli oggetti di buffetteria per le guardie nobili di Sua Santità. Se questo non si chiama esorbitare, domando io cosa vuol dire esorbitanza. Del resto le dichiarazioni dell'onorevole Fani mi danno affidamento che il Governo porterà la sua attenzione su questo grave argomento, che tanto interessa il commercio specialmente in una città, come la nostra tanto travagliata dalla crisi, per la quale gli industriali sono ridotti proprio a condizioni miserrime. E queste condizioni miserrime sono aggravate dai privilegi accordati alla Unione Militare, privilegi che il Ministero conosce per un memoriale presentato al Ministero stesso, e che i deputati pure conoscono per una copia che loro è stata distribuita. Del resto io che non giuro per la infallibilità dei nostri codici, per quanto monumentali, nè civili nè commerciali, nè penali, spero che l'ingegno del-

l'onorevole Fani vorrà rivolgersi a questo argomento; e riconoscerà che anche questo codice (e qui parlò solo del codice commerciale) ha bisogno di essere perfezionato.

Creda, onorevole Fani, che se Ella vorrà applicare l'alto suo ingegno a tale questione, non solo compirà opera onesta e degna di un uomo di Stato; ma farà cosa la quale difenderà gli interessi legittimi, oggi offesi dalle esorbitanze dell'Unione Militare.

Presidente. Viene, ora, l'interrogazione dell'onorevole Bissolati al ministro dell'interno « sullo scioglimento del Circolo elettorale socialista di Potenza; nonchè sul contegno degli agenti di polizia che penetrarono violentemente nei locali del Circolo operando perquisizione e sequestro senza esibire, come la legge richiede, copia del Decreto o del mandato che li autorizzava a tali atti. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non credo che l'onorevole interrogante voglia censurare il provvedimento in quanto riguarda lo scioglimento di quel circolo che, chiamato prima Circolo elettorale, poi è diventato Circolo elettorale socialista di Potenza. Sin qui non solo nulla vi sarebbe di male, ma anzi sarebbe degno di lode quel Circolo che rappresenterebbe un numero di persone che concentrano le forze per far valere i loro candidati e che raggruppano le idee per far valere le loro tendenze. Ma si tratta di un circolo molto complesso, perchè v'erano consociati studenti, professionisti, braccianti e militari: e generalmente quando un'associazione ha degli strati appartenenti a diversi ordini o classi o gruppi sociali, comincia ad allontanarsi dai suoi scopi; perchè un'associazione da sè stessa rappresenta sempre, a differenza di una riunione, una solidarietà di classi, di principî, d'interessi, di professioni o di mestieri. Difatti, a questo Circolo, partecipavano militari come il Nardoni, incorporato poi per ragioni di disciplina.

Dunque, già v'è un fatto che non va a lode di quel Circolo elettorale socialista. Di più molti promotori giravano qui e là, meno a far propaganda che ad eccitare; e questo non come pericolo d'ordine pubblico (formula vaga ed erronea spesso); ma come reale eccitamento contro l'ordine pubblico e alla lotta di classe, perchè financo nella occasione di un accompagnamento funebre il 6 gennaio,

si alzò bandiera rossa, (manifestazione, come l'onorevole interrogante sa, di ordine esecutivo, che non ha nulla a che fare colla propaganda e colla discussione di principî) e intorno alla bandiera rossa si fecero discorsi contro la distribuzione della proprietà, di eccitamento delle classi inferiori contro le superiori, e tre oratori parlarono nello stesso senso sovversivo. Segui lo scioglimento e si deferirono i colpevoli all'autorità giudiziaria.

Questo per quanto riguarda lo scioglimento.

Ora dirò brevi parole sopra altri fatti richiesti dall'onorevole interrogante. Quando si venne allo scioglimento del circolo, e poi al sequestro degli oggetti, nonostante che da parte dei rappresentanti del circolo non si facesse alcuna opposizione, s'incorse in una mancanza. Allorchè si procede ad uno di questi scioglimenti, l'autorità ha l'obbligo di esibire copia del decreto, perchè sciogliere un circolo, qualunque sia la sua natura, e qualunque siano le infrazioni da esso fatte alla legge, significa menomare, diminuire, infirmare la libertà dell'ente collettivo. Il decreto in tali casi vale il mandato di cattura per l'individuo.

Bisogna, quindi, esibire copia del decreto del prefetto. Qui si è mancato. L'autorità si scusa dicendo (ma io non posso accettare questa scusa) che i rappresentanti del circolo non vollero recarsi alla prefettura per avere la copia del decreto. Non è già l'ente disciolto che deve domandare questa copia, è l'autorità che deve mostrarla. Il non averlo fatto, non può meritare l'approvazione del Governo. Anzi si sono date istruzioni, perchè queste irregolarità non si ripetano. La copia del decreto deve sempre presentarsi, salvo poi alle autorità competenti di esaminare se lo scioglimento era legale o no o se vi furono reati.

Spero che, per questa seconda parte, l'onorevole interrogante possa ritenersi soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati.

Bissolati. Per la seconda parte mi riterrei soddisfatto se le comunicazioni fossero complete, vale a dire se dopo di avere dichiarato che illegale e scorretto fu il contegno di questi rappresentanti dell'autorità, che sciolsero, d'ordine del prefetto, il circolo di Potenza, l'onorevole sotto-segretario di Stato avesse soggiunto che ha preso disposizioni perchè i violatori della legge vengano sot-

toposti a regolare procedimento penale. Poichè l'egregio sotto-segretario di Stato mi insegna, che se vi è una garanzia fra le più elementari del nostro diritto pubblico, è che quando si commette la violazione di domicilio e della libertà personale per parte degli agenti della autorità, gli agenti della pubblica sicurezza debbono mostrarsi muniti dell'ordine preciso e determinato dei loro superiori, senza di che non vi sarebbe nessuna garanzia per i cittadini contro gli arbitrî dell'autorità di pubblica sicurezza; onde l'obbligo del Governo di far pagare a chi ha rotto.

Ma invece pare che il Governo si limiterà a fare un semplice ammonimento molto amichevole, in luogo di usare tutta quella severità che invece avrebbe usato contro quei cittadini che avessero in un modo qualunque mancato alla legge.

In quanto ai motivi di scioglimento del Circolo di Potenza, nessuno potè esaminarli fin qui perchè essi vengono solo ora enunciati dal banco dei ministri; ad ogni modo questi motivi appaiono molto miseri.

L'egregio sotto-segretario di Stato ha cominciato col dire che quel circolo appariva pericoloso perchè vi appartenevano persone di tutte le classi sociali, ed ha osservato che esce dalle sue funzioni il sodalizio che non rappresenta un interesse limitato di classe, e che invece si allarga ad azioni politiche tali da comprendere cittadini che appartengono alle varie classi sociali. Tale affermazione mi meraviglia perchè dovrebbe essere invece più beneviso al Governo quel sodalizio che accoglie ogni ordine di cittadini intorno a una medesima idea politica, anzi che quello che si fa centro e nucleo degli individui appartenenti ad una sola classe sociale.

Ben diverso invece è l'ideale dei socialisti: noi preferiamo circoli in cui la maggioranza sia composta di uomini appartenenti ad una stessa classe sociale, perchè sappiamo che le lotte vere e feconde nel campo politico si svolgono sopra gl'interessi di classe.

L'altra ragione cui l'onorevole sotto-segretario di Stato ha accennato è che a quel circolo apparteneva un soldato che venne, poi, incorporato in una compagnia di disciplina. Ma abbiamo visto con quale facilità l'autorità di pubblica sicurezza faccia colpa ai citta-

dini delle loro idee politiche quando essi sono sotto le bandiere, e, abbiamo udito dire dall'onorevole sotto-segretario di Stato che i cittadini, quando sono sotto le bandiere, debbano rispondere di ciò che hanno pensato e fatto prima di venire a far parte dell'esercito. Ad ogni modo anche se si fosse trovato che un soldato apparteneva ad una associazione politica, voi, che ne avete il potere, eravate in diritto di punire quel soldato, ma non di sciogliere l'associazione, non di sopprimere il diritto di associarsi per tutti gli altri cittadini che del sodalizio facevano parte.

L'ultimo argomento portato dall'onorevole sotto segretario di Stato è che quel sodalizio nell'occasione che si portava al cimitero un suo socio inalberò una bandiera rossa.

Io posso dirvi che in realtà si sospettò, che da taluni si portasse involta una bandiera rossa, ma quando gli agenti di pubblica sicurezza imposero all'alfiere di svolgerla, apparvero i tre colori. Del resto seppure fosse stata intenzione del circolo di portare per le vie una bandiera rossa, non capisco come un Governo, che si dichiara liberale e che dice sempre di volersi modellare sull'esempio dei Governi più civili d'Europa, e specie su quello dell'Inghilterra, possa dare un così grande significato a questo particolare, tanto più che la bandiera di per sè stessa non porta offesa alla libertà di nessuno e non è poi motivo sufficiente per giustificare la violazione del diritto di associazione.

Così credo di aver dimostrato che, in realtà, nessun serio motivo può addursi per lo scioglimento del circolo di Potenza, il quale, del resto, aveva spiegato un'attività molto modesta, essendosi limitato ad alcune conferenze tenute prima dall'onorevole Altobelli, e poscia da quel professore Ciccotti, che in verità doveva parer molto poco pericoloso dacchè di *motu proprio* venne portato agli onori di una cattedra dall'ex-ministro Codronchi.

Ad ogni modo, molto impolitico fu l'atto del Governo; perchè quel Circolo appartiene ad un Collegio che ha a suo rappresentante in questa Camera uno dei membri del Governo, l'onorevole Ascanio Branca, ministro delle finanze. La giustizia, si dice, non deve essere sospettata, e anche il Governo non dovrebbe essere sospettato di adoperare il

proprio potere per favorire o difendere la posizione elettorale dei propri membri. Ma è naturale il sospetto che il vero motivo dello scioglimento del Circolo sia stata la sicurezza maggiore da dare alle basi elettorali del collega che appartiene al Governo, dal momento che il sotto-segretario di Stato non ha potuto giustificare, in nessun modo, la ragione dello scioglimento. Ma sciogliendo quel Circolo, avete fatto al vostro collega un cattivo servizio; perchè avete dimostrato ai suoi elettori a quale Governo egli appartenga: ad un Governo cioè che si dice liberale, e che poi si esplica con atti, come quello che voi oggi avete difeso.

Presidente. Gli onorevoli Bosdari e Valeri hanno interrogato il ministro dell'interno, a proposito dei gravi fatti avvenuti testè in Ancona, in seguito all'eccessivo rincaro sul prezzo del pane.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Questa interrogazione, veramente, è un po' indeterminata, nella sua enunciazione. Perchè dice: *a proposito dei gravi fatti avvenuti testè in Ancona, in seguito all'eccessivo rincaro sul prezzo del pane.* Cosicchè, volendo prendere l'interrogazione sotto un roseo punto di vista, potrei perfino sottintendere che si possa dar lode al Governo, dei fatti avvenuti in Ancona, ed a cui alludono gli onorevoli interroganti. (*Si ride*).

Ma, se c'è cosa da poter affermare, è senza alcun dubbio questa: che le autorità dimostrarono, sin da principio, una grande longanimità, dinanzi a minacce prima ed a disordini poi; e che, in quanto a repressione, usarono modi così corretti, da non poter destare censure di sorta; anzi, da far deplorare che l'esitanza e la trepidanza nel garantire l'ordine, dinanzi ad un popolo, spinto da un motivo così impellente, come quello del rincaro del pane, avessero tolto il modo di poter più facilmente reprimere quei disordini.

Fin dal giorno 15, si annunziavano movimenti in vario senso; però, intesi ad ottenere che il prezzo del pane diminuisse. Ed era veramente eccessivo il rincaro. Mentre a Senigallia e ad Osimo si aveva il prezzo da 30 a 32 centesimi, in Ancona saliva a 40; ragione e stimolo sufficiente per agitare la povera gente soprattutto, senza che si possa

supporre che quest'agitazione mettesse capo a partiti, a circolari od a riunioni. Questo, sino al giorno 17. Il municipio si era adoperato presso la Società Cooperativa, presso i fornai, per poter trovar modo che il prezzo del pane diminuisse. Ma le pratiche furono infruttuose.

L'autorità comunale, sollecita negli intendimenti, non riesci altrettanto nei provvedimenti per le difficoltà della Cooperativa e per lo sciopero dei fornai. Il 17 avvenne una dimostrazione di donne e di ragazzi, che rappresentavano l'avanguardia di una grande folla, anche perchè erano l'avanguardia dei bisogni più urgenti che sentiva la povera gente. Qui incomincia ad entrare l'elemento torbido; si mischiano sobillatori, si corre al Municipio, si grida *abbasso*, si vuole che il sindaco dia promesse e garanzie. Ancora nessun apparato di truppe, nessuna repressione. Anzi un anarchico trova che il miglior modo è quello di sciogliersi pacificamente e dare invece l'assalto ai magazzini di grano. La voce e l'individuo trovano seguito, la folla corre, irrompe per le strade; sopravviene la truppa, e senza eccedere in alcuno di quei modi che possono essere, se non giustificati, certamente spiegati in un momento di disordine e di tumulto, arriva ad impedire che siano saccheggiate i magazzini di grano del signor Calderoni. E così si seguita tutta la giornata, mentre le autorità si ingegnano a disciogliere i gruppi isolati ed impedire che qualche elemento sovversivo prenda il pretesto da questa dimostrazione, cominciata innocua per finire poi al furto ed al saccheggio. Ed al furto ed al saccheggio si tendeva; e tanto ciò è vero (e non voglio qui discutere la questione delle responsabilità delle autorità sotto il rapporto dell'aver preveduto o provveduto, perchè su questo non interrogano certo gli onorevoli Bosdari e Valeri) che nel giorno seguente si corre alla villa Gagliardi, si ripetono le scene del giorno innanzi; anzi si rompono vetri, si manomettono oggetti, e soprattutto si fanno dimostrazioni contro i pubblici edifici. Il che rivela un altro obbiettivo ed un'altra specie di agitazione, poichè, fra le altre cose, si incendia una parte della villa Gagliardi; ed accorrono altri elementi per seguitare e coi medesimi metodi, se metodi si possono chiamare quelli del disordine.

Anche qui le autorità danno prova di grande

longanimità e prudenza; si chiudono le porte della città, salvo una, perchè possano essere meglio sorpresi, arrestati ed identificati gli autori dei disordini. E così si può procedere ad alcuni arresti e fra gli arrestati si contano, oltre l'anarchico del giorno innanzi, Grassetti, il Malatesta, il Bocconi ed altri, tutti deferiti all'autorità giudiziaria.

Riassumendo, dunque, nessuna censura può farsi all'autorità; e se pure qualche cosa può rilevarsi riguardo alla preveggenza, è questa una indagine che fa il Governo, e non pare voglia fare chi interroga per sapere quale pretesto ai disordini abbia dato prima o poi l'azione della autorità.

Aspetto di udire dagli interroganti che cosa possano opporre a queste mie affermazioni e concludo che da parte delle autorità municipali, politiche e militari si è fatto tutto il possibile perchè venisse tolta la causa prima dei disordini, cioè il rincaro del pane. Infatti la calma susseguente ha potuto far constatare che i provvedimenti presi sono stati tanto opportuni quanto graditi dalle popolazioni.

Bosdari. La mia interrogazione si riferisce ai disordini avvenuti in Ancona, ed è così larga nella sua enunciazione che l'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto che vi si può leggere perfino un elogio al Governo nel modo, come si è condotto in quella circostanza.

Cotesta è una così larga interpretazione che vale proprio un'ironia.

Ma prima di entrare in argomento debbo denunciare all'onorevole presidente della Camera come nella presentazione di questa interrogazione, quando Egli non regolava ancora le nostre discussioni, io fui vittima di una vera menomazione ne' miei diritti di deputato.

Presidente. Poteva allora presentare una interpellanza.

Bosdari. Onorevole presidente, permetta che io rivolga a Lei la dichiarazione di un fatto per cui debbo giustamente lamentarmi.

Se non è concesso di esprimere al presidente i propri sentimenti...

Presidente. Permetta, io sono qui per osservare e per fare osservare il regolamento.

Bosdari. ... allora non è più concesso di esprimersi secondo le proprie idee, ma si deve seguire una falsariga.

Presidente. Se Ella vuol dare maggior larghezza alla sua interrogazione, la converta

in interpellanza; io, del rimanente, non posso violare il regolamento.

Bosdari. Io parlo a proposito di questa interrogazione, la quale nel momento in cui la presentai era di un'urgenza, di un'importanza e di un'attualità eminente, non soltanto in riguardo alla regione, cui appartengo, ma anche in riguardo all'interesse generale di tutta Italia.

Per questi motivi essa richiedeva se non immediata, sollecita discussione.

Ebbene, l'onorevole presidente del Consiglio, che mi duole di non vedere al suo banco, e per il quale, tolta la politica, ho il massimo rispetto, trincerandosi dietro la parola del regolamento, non accettò la mia domanda e rimandò la interrogazione, così urgente, alla coda di tutte le altre moltissime già iscritte nell'ordine del giorno. A me non rimaneva che protestare, cosa che feci, benchè sterile soddisfazione sia la protesta, ma che almeno vale a dimostrare al Paese che i liberi rappresentanti, possono cedere, ma non piegarsi alle prepotenze, sia pure di un presidente del Consiglio.

Ed ora, venendo alla mia interrogazione, dirò che, per quanto essa abbia perduto della sua attualità, pur tuttavia non ha perduto d'importanza, sì per le conseguenze gravissime che da quei fatti sono derivate nella nostra regione, sì perchè le cause che li produssero non furono eliminate, ma perdurano, e sventuratamente sono comuni a molte altre parti d'Italia. Tanto che ogni giorno dobbiamo udire, effetti delle medesime cause, notizie dolorosissime che stringono il cuore di ogni buon cittadino. Ed anche oggi, deputati di ogni parte della Camera furono costretti di presentare interrogazioni ed interpellanze al banco della Presidenza per i luttuosi fatti che a questo riguardo funestarono pur ieri la patriottica Sicilia.

Da tempo la mancanza di lavoro nei nostri paesi, già sì benestanti e prosperi, produssero, nelle classi operaie e proletarie, specialmente delle città, una miseria la quale andava e va facendosi, a misura che il male perdura, incrudisce, ognora più intollerabile. Tale condizione dolorosa fu acuita dal rincaro eccessivo sul prezzo del pane, il che fu causa occasionale delle clamorose dimostrazioni di Ancona, degenerate poi fuori delle sue mura — ove per ore parecchie dei malintenzionati od ebbri furono lasciati in libera balia — negli eccessi tanto deplorati,

Ma questo scoppio d'ira popolare era prevedibile, anzi fu preveduto e non ne mancò al Governo l'avvertimento.

Fin dal 22 settembre dell'anno scorso, in una pubblica riunione, le società popolari anconitane protestarono contro il fenomeno che andava manifestandosi dell'aumento progressivo del prezzo del pane non in rapporto col costo dei grani e delle farine sul mercato generale ed in particolare su quello della nostra regione, come giustamente faceva notare l'onorevole sotto-segretario di Stato. Quindi il comizio, prevedendo seri guai per l'inverno imminente, deliberava un ordine del giorno che fu poi presentato alle autorità amministrative e politiche della città, col quale si chiedeva di promuovere dal superiore Governo l'abolizione o almeno la diminuzione dei dazi di confine sui cereali, e dei dazi di consumo sulle farine, non che provvedimenti ad impedire l'artificioso rincaro del pane da parte della speculazione; e come necessario coefficiente l'intrapresa in città di qualche importante lavoro.

Le promesse non mancarono; ed io ritengo che, tanto da parte del Municipio, quando del nostro prefetto commendatore Ovidi, siano stati rivolti avvertimenti e premure al Governo perchè si provvedesse in tempo a soddisfare le legittime istanze della popolazione sofferente.

In seguito, per le sopravvenute alluvioni, le condizioni del paese grandemente si aggravarono.

Ma il Governo allora aveva ben altro a fare, tutto occupato come era dai malumori in famiglia i quali, poi, produssero il parto laborioso, per quanto extraparlamentare, del presente Ministero.

Questa è la storia vera, queste sono le uniche cause del malcontento; ed è cattiveria — lasciate che io ve lo dica onorevole sotto-segretario di Stato — l'approfittarne per accusare, più o meno velatamente, uomini di partito i quali vagheggiano forme diverse di società e di Governo dalle attuali, (che voi chiamate sovversivi, e che ben sanno non essere avvantaggiate le loro cause da questi commovimenti inconsulti) per accusarli fomentatori degli attuali disordini.

Si affrettò in Ancona la polizia ad arrestare stimati cittadini, conosciuti leali propagandisti di socialismo, quali i Bocconi, i

Malatesta ad altri, lasciando liberi i tristi onde in seguito venne il peggio.

Ma, è doloroso il dirlo, se vi fossero stati sobillatori, i risultati questa volta avrebbero loro dato ragione.

Sordi, inaccessibili prima al grido di angoscia che usciva in forma tanto remissiva, ordinata, legale dalle Società popolari; è bastato poi che scoppiasse un tumulto, che volassero dei sassi, che s'infrangessero dei vetri, perchè subito premurosamente si studiasse la questione del pane e si facesse lì per lì il miracolo di renderne diminuito il prezzo da 50 e 40 centesimi a 35 e 32 centesimi il chilogramma; è bastato che i fuochetti del tumulto si propagassero fuori delle mura di Ancona perchè i dazi famosi di confine sui grani, che tante volte l'onorevole ministro delle finanze aveva dichiarato intangibili, venissero, sia pure in insufficiente misura, diminuiti.

Non saremo noi certamente a rallegrarci per tali successi, per tali concessioni, per queste beneficenze di moda che hanno tutta l'apparenza di essere impastate di paura.

Forse si ebbe invidia di chi, dopo aver deliziato la Sicilia dei tribunali militari, ne ebbe dalla troppa bontà dei suoi concittadini il meritato compenso di un trionfale alloro.

Si è voluto far sfoggio del pugno di ferro. Dopo la beneficenza, la repressione, dopo alcune migliaia di lire spese in sussidio delle cucine economiche, si sperperano milioni nientemeno per chiamare una classe sotto le armi. Il nemico è alla frontiera? No. L'ordine pubblico è minacciato; le Istituzioni sono in pericolo?

Inutile pompa di guerra, inutile sfoggio di armati. Il che ben fece comprendere l'onorevole sotto-segretario di Stato alla guerra, quando ier l'altro, rispondendo all'onorevole nostro collega Andrea Costa, in un momento di espansione, gridava con enfasi: « Creda, onorevole Costa, già prima avevamo sotto le armi 182,000 uomini, coi quali, stia tranquillo, il Governo avrebbe potuto in ogni caso mantenere l'ordine pubblico. »

Presidente. Venga alla conclusione.

Bosdari. Abbia pazienza, signor presidente.

Presidente. Non sono io, è il regolamento che non le accorda che cinque minuti per rispondere, perchè si tratta di una interrogazione.

Bosdari. Finisco subito, onorevole presidente.

Le autorità politiche locali compresero la parola d'ordine.

Si cominciò allora ad arrestare tumultuariamente, a chi tocca, tocca. Le carceri vastissime della nostra Ancona rigurgitavano come botti di acciughe troppo ricolme, per cui si dovettero invadere altri edifici.

Ormai dimenticato l'insulto straniero che Italia fosse la terra dei morti, bene a ragione si potrebbe dire Italia essere la terra dei carcerati.

Ed alle nostre rimostranze: badate che si sacrificano degli innocenti, chi poi potrà compensarli? si rispondeva: non dubitate, ora spetta all'autorità giudiziaria il distinguere i colpevoli.

Questa risposta mi ricordava un cardinale guerriero, il quale, espugnata una città sospetta di eresia, ordinava che tutti gli abitanti ne fossero passati a fil di spada, e a chi gli osservava che sarebbe impossibile il discernere i rei dagli innocenti: non monta, replicava il tonsurato, non monta, il buon Dio saprà riconoscerli e compenserà gl'innocenti col paradiso.

Ma i vostri giudici, o signori del Governo, daranno forse il paradiso a quei numerosi cittadini i quali, dopo aver sofferto un ingiusto carcere preventivo e l'onta delle manette e di un processo, udirono dichiararsi prosciolti per non luogo a procedere o per inesistenza di reato? E i molti condannati perchè impossibilitati ad opporre la verità contro gli accusatori fatti testimoni? E le moltissime famiglie di tutti quei poveretti, la maggior parte già con sì scarso pane, in quanta più dolorosa miseria or gemeranno?

Ma voi siete soddisfatti, lo disse l'onorevole sotto-segretario: tutto è tranquillo. Vi pare di aver compiuto tutto l'obbligo vostro: l'ordine regna!

Siete in errore; in tal modo si semina l'odio, e si raccoglie la tempesta. Ci vuol ben altro che codesto bagaglio di beneficenza omeopatica ed avariata; ci vuol ben altro che le pompe delle milizie, che l'incrudelire col carcere e le manette. Altri provvedimenti occorrono per curare e guarire il male profondo che ora travaglia la maggior parte della popolazione italiana. Occorrono grandi, radicali provvedimenti economici. Soprattutto lavori in larga scala, per le classi

agricole ed operaie, proficui, produttivi, come ve ne sarebbero da fare moltissimi in Italia, proprio da arricchire il paese.

Siete voi al caso di apportare questi rimedi, di procurare questo lavoro? Io non lo credo. Finchè sarete costretti per forza superiore di sperperare tutte quante le risorse della nazione nelle spese militari malamente fatte, nelle grasse pensioni di ogni genere raramente meritate anche volendo voi non lo potrete.

Non nego le buone intenzioni del Ministero Di Rudini; ma sono convinto che nè codesto Ministero, nè altri, durando il presente sistema, ne avrebbe la forza. Lo potrà soltanto il popolo, quando tornerà veramente sovrano.

Presidente. Viene, ora, l'interrogazione dell'onorevole Casciani, al ministro dell'interno, « per sapere a che punto sono gli studi della Commissione d'inchiesta sui brefotrofi e se creda di poter comunicare alla Camera con la maggior sollecitudine i risultati, vivamente attesi, dell'inchiesta. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario per l'interno.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Sei giorni or sono si è riunita la Commissione d'inchiesta: ha eletto una Sotto-commissione speciale per esaminare i rapporti di tutte le prefetture; ne mancano solo due. Procederà sollecitamente, studierà diligentemente e, dopo che siano compiuti i suoi lavori, il Governo avrà cura di presentare alla Camera le relative proposte.

Casciani. Sono lieto non soltanto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato, ma di aver presentata la mia interrogazione, perchè il fatto ha dimostrato che talvolta a qualche cosa giovano anche le interrogazioni.

Presentai questa interrogazione nel mese di febbraio, mentre la Commissione di inchiesta sui Brefotrofi era stata nominata fino dal luglio, in seguito alle gravi rivelazioni che erano venute alla Camera e che avevano commosso gli animi in questa Assemblea. Erano dunque passati sette mesi circa, senza che il Governo avesse sentito la necessità di affrettare i lavori di questa Commissione.

Sarà una singolare coincidenza, ma pochi giorni dopo che la mia interrogazione fu presentata, la Commissione venne immedia-

tamente convocata, ed ora attende operosamente ai suoi lavori. In questo momento dunque a me non resta che di attendere l'opera solerte di questa Commissione che, essendo composta di uomini autorevoli, di uomini di mente e di cuore, spero riuscirà ad utili risultamenti.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Confermo di cuore la lode che l'onorevole Casciani si è fatta, dichiarando alla Camera di avere egli sollecitata la convocazione della Commissione...

Casciani. È vero!

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. ... ma la Giunta era convocata anche prima, e fu prorogata per altre ragioni. Soltanto io debbo accennare ad un fatto. Non è facile un'inchiesta in tutto il Regno, come è facile un'interrogazione alla Camera. Il tempo trascorso era necessario perchè in tutte le Province del Regno si ammassassero quei documenti che poi sono stati comunicati al Ministero. Ora il commendatore Bovio, capo della Sotto-commissione, sta appunto esaminando con molta sollecitudine tutti questi elementi sino ad ora informi a fine di presentare un lavoro più utile all'esame della Commissione.

Presentazione e ritiro di disegni di legge.

Presidente. Essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Gallo, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, sulla nomina e sul licenziamento dei maestri elementari.

Pregherei la Camera di volerne dichiarare l'urgenza, e di adottare il procedimento delle tre letture.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione chiede che questo disegno di legge sia dichiarato urgente, e segua la procedura delle tre letture.

Non essendovi obiezioni, la proposta dell'onorevole ministro s'intenderà approvata.

(È approvata).

Gallo, *ministro dell'istruzione pubblica*. Presento poi un decreto che mi autorizza a ri-

tirare il disegno di legge sull'istruzione superiore, presentato dal mio predecessore il 4 maggio 1897.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo Decreto Reale.

Domanda di autorizzazione a procedere.

Presidente. L'ordine del giorno reca: « Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Macola ». La Giunta conclude che sia accordata la chiesta autorizzazione. Su questa conclusione è iscritto a parlare l'onorevole Santini.

Santini, *della Commissione*. Mi duole che non sia presente alcuno della Commissione.

Presidente. L'onorevole relatore ha fatto conoscere di essere impedito ad intervenire per malattia; ma, come vede, è presente il presidente della Commissione.

Santini, *della Commissione*. Con venia della Commissione, sono obbligato a muoverle un lieve appunto. È cortese consuetudine che, prima di licenziare per le stampe una relazione, la maggioranza, o il relatore per essa, ne dia lettura a tutta la Commissione. Ciò non è stato fatto; sarà stata una dimenticanza, nè su di essa intendo insistere; ma invece mi lagno a nome della minoranza (perchè quattro erano favorevoli e tre contrari all'autorizzazione a procedere) che le ragioni della minoranza siano appena appena accennate in questa relazione.

Io mi dichiaro contrario a che si proceda contro il collega Macola, e non faccio naturalmente questione di partito, perchè l'onorevole Macola vota per il Ministero; mentre io, in fede mia, non ho mai votato per esso e non voterò mai. Nè io sostengo un privilegio; nella mia modesta vita parlamentare vanto una pagina, della quale ho ragione di compiacermi, quella di essere stato il primo deputato, il quale abbia chiesto ed abbia ottenuto che si procedesse contro di lui per duello e che abbia anche perciò riportata una condanna di tre giorni di carcere. Quindi io non sostengo privilegi per i deputati, ma non voglio neppure che si cada nell'eccesso contrario.

Alcuni fatti piccoli e ridicoli, come quelli che sono base alla querela, data da un tal professore Vivanti contro il collega Macola, se non toccassero deputati, sfuggirebbero addirittura ad ogni azione della giustizia. Ma

contro il deputato si appuntano sempre gli strali dei querelanti, di quei querelanti che, forse per timidezza d'animo, non sanno altrimenti risolvere le questioni personali. E questo sfavorevole privilegio, che hanno i deputati, si riflette anche sui giornalisti; e l'onorevole Macola, che all'ufficio di deputato unisce la professione di giornalista, subisce la guerra che si fa e all'uno e all'altro.

Francamente, leggendo le lettere che l'onorevole Macola ha dirette a questo signor professor Vivanti si prova un certo senso di sconforto, e di disgusto; giacchè certe piccole questioni non dovrebbero essere portate dinanzi al Parlamento, che ha troppo gravi problemi da studiare, per poter prendersi la briga di incomodarsi per certi pettegolezzi da cortile.

Potrei citare precedenti, che suffragano la mia tesi, ma vi penserà un altro collega della minoranza. A me duole poi che questo querelante siasi sentito incoraggiato soltanto dopo che ha saputo come la maggioranza della Commissione avesse deciso di proporre alla Camera di procedere contro l'onorevole Macola.

Quindi, associandomi al giudizio della minoranza della Commissione, pregherei la Camera, di fronte ad un fatto così piccolo e che è un vero pettegolezzo, di non accordare l'autorizzazione a procedere contro il collega Macola.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurigi.

Maurigi, della Commissione. Avendo avuto anch'io l'onore di far parte della minoranza della Commissione incaricata di esaminare la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Macola, sento il dovere di esporre molto brevemente alcune delle ragioni che ci persuasero a votare nel senso che questa autorizzazione non fosse accordata.

E questo fo tanto più serenamente, in quanto credo che debba assolutamente farsi astrazione dalla persona del nostro collega che forma oggetto del dibattito.

Del resto non solo a me è assolutamente sconosciuto come persona, ma, per le condizioni della nostra Assemblea, non so nemmeno se sia un mio amico o un mio avversario politico.

Il relatore e la maggioranza della Commissione hanno creduto di doversi soffermare sulla considerazione preliminare che, non es-

sendo il caso di poter sospettare un'ingerenza del potere esecutivo in questa procedura, l'autorizzazione andava senz'altro concessa. Pure rispettando questa opinione, non sono io il primo a non parteciparvi in quest'Aula. La Camera per ben sei volte, e non ho fatto che ricerche molto superficiali, ha creduto per varie considerazioni di negare autorizzazioni a procedere.

Ciò basti per mostrare come sia fermato il principio che la Camera ha pure qualche cosa da vedere, non dirò sul merito, ma sulla esistenza o meno delle cause per cui è chiesta l'autorizzazione a procedere che, come tutti sanno, assume un carattere ben più grave di quella contro un semplice cittadino per la pubblicità enorme da cui è circondata, e per il carattere indeterminato con cui la malevolenza di molti accoglie la notizia che si procede contro un deputato, trattandosi spessissimo di accuse le quali non danno nemmeno luogo ad un pronunziato dei tribunali.

In questo senso, e cioè negando l'autorizzazione a procedere, non solo la Camera ha deliberato moltissime volte, ma ha deliberato sopra relazioni che portavano il nome degli onorevoli Chiaves e Basteris e di parecchi altri illustri giureconsulti che hanno seduto fra di noi, e di cui l'Assemblea si ricorda sempre con onore.

In quanto al merito speciale dell'accusa per cui ci si domanda di procedere contro l'onorevole Macola, si tratta di una lettera privata indirizzata dal Macola al querelante, nella quale il pubblico ministero ha creduto di raffigurare il reato contemplato dall'articolo 395 del Codice penale, che suona così: « Chiunque, comunicando con più persone riunite o anche separate, offende in qualsiasi modo l'onore, la riputazione o il decoro di una persona... »

Ora quali sono le parole che ha scritte l'onorevole Macola all'indirizzo di questo suo contraddittore? Egli ha detto che i pettegolezzi da serva il sullodato professore poteva pure portarli agli orecchi del procuratore del Re, e che avrebbe mandato la sua donna di servizio per difendersi avanti al magistrato dove il suo contraddittore sarebbe risultato abitualmente delinquente in fatto di creanza. Ora queste sono impertinenze, ma non ingiurie. (*Si ride*) E il Codice penale non ha la figura del reato d'imperti-

nenza, la quale va punita con altri criteri che non sono quelli consacrati nel Codice.

Per queste considerazioni, senza abusare ulteriormente della pazienza della Camera, mi unisco al mio egregio collega Santini; che pure siede su altri banchi, in questa Assemblea, come egli ha opportunamente ricordato, per pregare la Camera di non accordare l'autorizzazione a procedere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzi.

Pozzi. Ho domandato di parlare per oppormi alla proposta dei colleghi Santini e Maurigi ed assecondare le conclusioni della Giunta.

È verissimo che vi sono due correnti di opinioni; ma, anche in una recentissima domanda a procedere contro l'onorevole Cavallotti, la Camera ha ritenuto che, allorquando non vi sia sospetto che siano violate le garantigie statutarie, non vi è ragione per negare l'autorizzazione a procedere; ed io aggiungo: tanto più allorquando si tratta di reato perseguibile ad istanza privata.

Inoltre non posso partecipare all'opinione del collega onorevole Maurigi, il quale trova nella lettera soltanto impertinenze e non ingiurie. Egli non l'ha letta tutta; ma in essa vi sono (ed è l'onorevole Macola che scrive, del quale l'onorevole Santini è avversario e l'onorevole Maurigi non sa se lo sia o no, mentre io dichiaro di essergli amico personale e politico) non solo le parole che sono state riferite, cioè di farsi difendere dalla serva (il che implica un ironico eccitamento a dar querela con l'accenno alla possibilità che la Camera possa aiutare il deputato a trincerarsi dietro il male a proposito invocato privilegio parlamentare) ma si scrive inoltre: « In riserva di dirle a voce quello che penso di lei, *collo torto*,... »

Ora il dire *collo torto* ad una persona è, per il senso che si dà a questa espressione, qualche cosa che certamente non può far piacere. (*Commenti*).

Credo, quindi, che, trattandosi specialmente di un reato perseguibile dietro querela privata, la Camera non possa e non debba entrare in altri particolari; il querelato potrà essere assolto dal giudice, e ne sarò ben lieto, ma l'autorizzazione a procedere, a mio avviso, è necessario concederla, se vogliamo che le istituzioni parlamentari conservino il credito

che è loro necessario, e che si fonda specialmente sul non abusare dei privilegi.

Presidente. Stimò opportuno comunicare alla Camera la seguente lettera, diretta alla Presidenza, dall'onorevole Macola:

Genova, 23 febbraio 1898.

« Domani verrà in discussione alla Camera una domanda a procedere, che mi riguarda, per un futile reato d'ingiuria.

« Prego (col tramite di Vostra Eccellenza) la Camera di voler dare, senza altro, corso alla domanda che, toccando faccende mie personali, dovrebbe, come tutte le altre di carattere esclusivamente privato, passare sempre senza discussioni, senza ritardi e senza negative, fatte apposta per rendere odiosa l'immunità parlamentare.

« Mi permetta piuttosto di richiamare l'attenzione della Camera sopra l'indole della procedura seguita in casi come questi, che pone indubbiamente il deputato in una condizione d'inferiorità rispetto agli altri cittadini.

« Vi sono infatti reati, anche di veste infamante, che possono dar luogo a citazioni, senza il periodo di istruttoria. Ognuno di noi, anche per errore, può subire accuse, quindi richieste a procedere. Ora, che cosa accade? Appena la domanda viene alla Camera, l'agenzia telegrafica ufficiale sparge per tutta Italia la notizia che contro il deputato tal di tali è aperto un giudizio processuale per un reato infamante, mentre non v'è cittadino italiano che goda la grazia di tanta strombazzatura; e non vi è chi non veda come tal genere di pubblicità pregiudichi. Seguirà più tardi o il recesso dalla querela o l'assoluzione, ma l'accusato non avrà più a sua disposizione il beneficio sanatorio della stessa pubblicità.

« È giusto che l'inconveniente continui? Vi sarebbe il mezzo semplice e pratico per provvedere e mi riservo di additarlo a suo tempo.

« Credo però opportuno di richiamare pel momento l'attenzione della Camera sul fatto lamentato.

« Con tutta osservanza

« di Vostra Eccellenza devotissimo

« Macola. »

A proposito di queste considerazioni sulla procedura, debbo avvertire che la Presidenza

si fa sempre un dovere di dare comunicazione del titolo dell'imputazione; ed io non dubito che l'agenzia telegrafica avrà anche questa volta riferito l'imputazione per la quale si chiedeva di procedere contro il nostro collega.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Piccolo-Cupani.

Piccolo-Cupani, *presidente della Commissione*. Non starò a combattere le ragioni svolte dai due colleghi della minoranza. La Commissione ha formulato brevemente le ragioni delle sue conclusioni nella relazione che è stata distribuita alla Camera; osservando che l'articolo 45 dello Statuto non costituisce un odioso privilegio, ma una garanzia.

Suo ufficio era quello di vedere se nella imputazione entrassero ragioni politiche; ma, trattandosi di un fatto meramente privato, ogni indebita ingerenza del potere era esclusa. Le ragioni esposte dai preopinanti potranno essere benissimo valutate dall'autorità giudiziaria sotto l'aspetto giuridico; ma non è competenza della Camera entrare in simili disquisizioni.

Quindi, come presidente della Commissione, nell'assenza del relatore, non posso che insistere nelle conclusioni della Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. La lettera dell'onorevole Macola e le dichiarazioni testè fatte dall'onorevole Piccolo-Cupani mi dispensano dallo spiegare diffusamente le ragioni per le quali avevo chiesto di parlare.

Ho domandato di parlare, quando ho inteso che l'onorevole Santini e l'onorevole Maurigi si opponevano a questa domanda di autorizzazione a procedere, perchè si tratta di impertinenze e di pettegolezzi.

Guardando obbiettivamente la cosa, convengo che i deputati, per questo benedetto articolo 45 dello Statuto, si trovano posti in una situazione più noiosa degli altri cittadini; ma essi hanno anche dei privilegi che li compensano di queste noie.

Ad ogni modo, se una persona che non sia rivestita del mandato di deputato si lascia sfuggire parole che altri possa ritenere offensive, deve rispondere dinanzi ai tribunali e dinanzi alla persona che si stima offesa; e non c'è nessuna ragione che, mentre gli altri cittadini sono costretti a pagare di

persona, i soli deputati debbano esserne esenti.

Quindi per me sta la massima, che ho proclamato dal primo giorno che sono venuto in quest'Aula, che, quante volte sia rigorosamente dimostrato che il potere politico non ha nulla a che fare con la domanda d'autorizzazione a procedere, quante volte è evidente che la politica non c'entri affatto, la Camera, anche per un alto riguardo a sè medesima, non dovrebbe neanche venire a queste disquisizioni e dovrebbe accordare senz'altro l'autorizzazione a procedere; perchè almeno si dica fuori che i deputati rispettano sè medesimi stimandosi eguali agli altri cittadini.

Presidente. Onorevole Santini, insiste nella sua proposta?

Santini. No, signore.

Presidente. Onorevole Maurigi, insiste?

Maurigi. No, signore.

Presidente. Allora metto a partito le conclusioni della Commissione, di concedere la autorizzazione a procedere contro l'onorevole Macola.

(Sono approvate).

Interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca: svolgimento delle interpellanze.

La prima sarebbe quella degli onorevoli Pala, Garavetti, Pinna. Ma i medesimi, d'accordo con l'onorevole ministro dei lavori pubblici e con gli altri ministri, hanno cambiato il posto di iscrizione con l'onorevole Giampietro, il quale ha una interpellanza diretta al ministro dei lavori pubblici, « sui criteri tecnici ed economici seguiti e da seguire per la totale bonifica del Vallo di Teggiano. »

L'onorevole Giampietro ha facoltà di svolgerla.

Giampietro. L'onorevole ministro forse mi dirà che, dopo la presentazione della legge sulle bonifiche, la mia richiesta non ha più ragione d'essere; ma egli vedrà ch'essa non ha perduto la sua importanza se avrà la bontà di seguire i concetti ch'io esporrò sul modo col quale si dovrebbero eseguire le bonifiche; concetti che dovrebbero applicarsi nell'esecuzione della legge testè presentata.

Anzitutto farò un brevissimo compendio

delle vicende delle bonifiche del Vallo di Teggiano.

Nel 1813 esistevano 2000 moggia (misura napoletana) sommerse e 1600 inondabili presso Polla.

La legge dell'11 maggio 1855, per la riorganizzazione dell'amministrazione delle bonifiche, ordinò studî ma non provvide. Così non provvidero i progetti del 1869 nè il decreto reale 1870. I provvedimenti emanati dalle disposizioni legislative, e tecniche concernevano:

1° L'allargamento dell'infimo tronco del Tanagro rettificato;

2° I canali trasversali collettori delle acque cadute dai monti, per riversarle nell'alveo maggiore;

3° Lo scolo delle acque della Valle pel fossato Maltempo.

Dal 1870 al 1885 varie opere furono compiute, la più importante delle quali fu l'allargamento dell'alveo per due chilometri dal ponte di Polla alla caduta di Maltempo.

E il concetto generale di queste opere fu di costruire un canale rettilineo in mezzo all'intera valle.

La popolazione del Vallo di Diano ha subito e subisce enormi danni per l'emigrazione, per la malaria e per l'agricoltura stremata. Ma quel che più monta è la diversità di trattamento che si verifica nella medesima Provincia. Padula, Teggiano, Sassano, S. Giacomo e Casalbuono, a mo' d'esempio, furono abbandonati, non così l'Agro Ebolitano, il Nocerino, il Sarnese. E si noti che i vantaggi delle bonifiche, anche nell'interesse del bilancio dello Stato, sono immensi. Nel Ferrarese la popolazione è aumentata dal 1861 al 1894 da 76 abitanti circa per chilometro quadrato a 96; e la produzione agricola è aumentata nella stessa proporzione per le grandi opere di bonifiche ed il perfezionamento dei sistemi di scolo, che hanno prodotto un notevolissimo sviluppo delle principali produzioni. Popolazione cresciuta e prodotti aumentati; aumento quindi di traffico e ... di tasse! Pel Vallo di Teggiano è proprio l'inverso, la popolazione è ridotta alla metà per l'emigrazione, la salute pubblica danneggiata e i prodotti falciati.

Se sono nel vero, e se ho cercato nei libri e nei precedenti con oculatezza, lo scopo di ogni bonifica di terreni invasi permanente-

mente o periodicamente dalle acque è duplice: igienico ed economico. Per raggiungerlo il mezzo è unico: rendere il terreno adatto alla coltura, e specialmente alla coltura intensiva. Quando un terreno è coltivato e lo è da molti anni, non è mai insalubre, e diventa d'altra parte una fonte di ricchezza economica locale e generale.

Fertiliser la terre c'est l'assainir diceva il Levy e mai aforisma scientifico è stato sostenuto da prove di fatto più grandi e continue: la coltura ha risanato i *polders* di Olanda e le praterie americane, le terre palustri (*free lands*) inglesi e le pianure algerine; per essa *ab antiquo* il Lazio era ricco e salubre; ed essa ha reso ai nostri giorni fertile e sana la grande vallata del Po, le pianure ferraresi, le Valli di Chiana e di Bientina ed altre terre in Italia.

Ma la coltura, la intensiva specialmente, non è possibile se non in terreni che siano asciutti, e in cui sia regolato il corso e il regime delle acque superficiali: donde la necessità di tutte quelle opere idrauliche che valgano a liberare dalle acque i terreni che ne siano intrisi, e ad impedire che in essi, dopo prosciugati, si adunino impaludando le acque di scolo e quelle di pioggia.

Ma non basta la bonifica idraulica a risanare un terreno; bisogna che la coltura intervenga successivamente per trasformare il suolo nudo ed inerte in terreno fertile, fecondo, ricoperto da ricca e florida vegetazione.

L'azione della coltura sul risanamento dei terreni malarici è complessa; forse non è ancora scientificamente determinata, ma è assolutamente accertata. La coltura rompe i terreni e li rimescola continuamente, offrendo perciò maggiore e rinnovata superficie alle azioni risanatrici dell'aria e della luce solare; inoltre, per le necessità stesse della coltivazione, i fondi piani e depressi vengono solcati da molteplici e vicini rigoletti di scolo delle acque, i quali completano il prosciugamento del terreno, già avviato dalla bonifica idraulica, e tale prosciugamento è anche favorito dall'azione stessa delle piante, che assorbono acqua dal suolo con le radici, e la evaporano all'aria dalle foglie.

Bonificare, idraulicamente, un terreno non significa, quindi, nè igienicamente risanarlo, nè economicamente migliorarlo; la bonifica idraulica non è che la preparazione necessa-

ria, ma non sufficiente, alla bonifica agricola, che costituisce poi la vera bonifica igienica. Sorge da ciò, che è un sistema dannoso da ogni punto di vista quello che si segue in fatto di bonifiche in Italia; per contentare diverse popolazioni, per ragioni politiche, elettorali e di Governo s'intraprendono molte grandi opere di bonifiche in varie regioni; ma, non avendo i fondi sufficienti, le si vanno eseguendo a spizzico, secondo i bisogni del bilancio e non secondo i bisogni tecnici locali. In tal modo non solo si ritarda la bonifica del terreno palustre, o comunque malarico, ma la si rende impossibile, sciupando completamente o quasi il danaro impiegato.

E di vero, eseguendo le opere idrauliche con questo sistema non si rende possibile la coltura del terreno che a prosciugamento finito; e, durante tutto il lungo periodo di questo, non si può raccogliere la utilità delle opere eseguite, giacchè la coltura, per potersi svolgere, e specialmente la coltura intensiva, reclama condizioni di luogo favorevoli stabilmente e completamente conseguite. E, ammesso che in condizioni speciali si possa in una parte della plaga prosciugata iniziare la bonifica agricola, questa non potrà mai svolgersi largamente, perchè la prossimità dei fondi malarici non ancora prosciugati nè ancora risanabili costituisce un fomite di malaria, che è dannosa agli agricoltori, così da impedire loro l'abitazione prolungata anche nella parte già risanata.

D'altronde avviene, che le opere idrauliche di prosciugamento già completate, non essendo subito cedute agli agricoltori che hanno interesse a mantenerle attive e in buono stato, cominciano a poco a poco a deperire, i canali di scolo si interrisono, le scarpate degli argini non curate scosendono, e a bonifica idraulica finita, dopo un lungo periodo di lavoro infruttifero, si trovano le opere prima eseguite in tale deplorabile stato da doverle ricominciare da capo o per lo meno riparare e restaurare.

Ciò non avverrebbe se, iniziata una bonifica, la si spingesse con intensità di lavoro in modo da completarla in un periodo di tempo breve, relativamente alla importanza e alla estensione di essa.

Allora, appena eseguite le opere idrauliche di prosciugamento dalle acque interne, e di difesa da quelle esterne, potrebbe subito intervenire la coltura dei terreni che si

sono resi adatti ad essa, e con la bonifica agricola, necessario complemento della idraulica, si riuscirebbe ad ottenere il risanamento igienico della regione e il suo miglioramento economico e sociale, in un tempo breve e in modo da usufruire completamente il danaro impiegato nei lavori idraulici compiuti dallo Stato.

Intendo perfettamente che le gravi esigenze del bilancio non consentano che si applichi in modo assoluto questo metodo razionale; ma è pur vero che si possono trovare alcuni temperamenti fra gli opposti, e promuovere i lavori più urgenti, tenendo conto di una considerazione anche finanziaria: che cioè, quanto più sollecitamente si compiono le bonifiche, tanto più se ne vantaggiano le popolazioni e le produzioni, e quindi l'erario.

La preghiera mia, onorevole ministro, è perciò questa: studi i modi pratici perchè la bonifica del Vallo di Diano, che si trascina da circa un secolo, divenga un fatto compiuto e al più presto. Ella non appartiene alla classe che l'illustre Smith chiamava dei servitori improduttivi del pubblico; Ella, come me, ha lavorato sempre, ed ha lavorato per produrre valori. Ella sa le teorie economiche: ma, quel che più monta, ha il senso pratico e reale delle cose. Metta un po' della sua proverbiale energia a vantaggio delle popolazioni che più direttamente mi onoro di rappresentare, ed il suo nome echeggerà benedetto di balza in balza, nella valle tutta, così come non fu mai benedetto sino ad oggi il nome di alcun ministro italiano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Ringrazio l'onorevole mio amico, deputato Giampietro, delle cortesi parole rivolte al mio indirizzo. So bene come la bonifica del Vallo di Diano sia una delle più importanti fra quelle decretate col Regio Decreto 11 maggio 1855. Sinora le opere si sono fatte a cura del Governo che ne ha anticipata la spesa, la quale è a carico degli enti e proprietari interessati, aiutati da un sussidio dello Stato. La valle da bonificare presenta i problemi più complessi dell'idraulica: un fiume senza argini; torrenti che vi si versano; ed acque che, uscite alla pianura, impaludano. Non è già per seguire il sentimento di questi o di quelli che le opere iniziate sieno state proseguite in un modo piuttosto che in un altro.

I lavori finora eseguiti si sono concentrati nella parte della valle compresa fra Polla e la strada traversa di Teggiano: nella parte più a monte, sono andati a rilento.

Una voce. Molto a rilento!

Pavoncelli, *ministro dei lavori pubblici*. Concesso regolatore della bonifica è quello di aprire libero varco alle acque della gola di Maltempo; dare scolo alle conche basse palustri; separare le acque alte e torbide dagli scoli della pianura: opere, queste, per le quali occorrono spese molte; e prudenza vorrebbe che fossero eseguite quanto più presto e coordinatamente fosse possibile, per ritrarne il maggior beneficio.

Lo Stato avrebbe voluto anticipare fondi maggiori: ma non ha potuto; anche perchè gli enti interessati davano solamente un annuo contributo di 25,000 lire circa.

Tuttavia, per il bilancio 1898-99, si aumenterà di 50,000 lire lo stanziamento per questa bonifica: e maggiori aumenti potranno aversi se sarà approvato il disegno di legge per le bonifiche, col quale si propone di classificare questa di cui ci occupiamo in prima categoria. Se tale legge avrà attuazione, io sono sicuro che la valle di Teggiano potrà cambiar nome: potrà dirsi, cioè, valle dei tempi nuovi, in cui chi avrà voglia di lavorare troverà lavoro e non avrà più paura di trovarvi la peste malarica.

Giampietro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giampietro. Onorevole ministro, prendo atto delle sue dichiarazioni, e sono lieto che Ella, implicitamente, nelle parole che ha dette, abbia espresso il pensiero che, nei limiti del possibile, farà tutto quanto è necessario perchè la bonifica della valle di Diano diventi presto un fatto compiuto. Mi permetto solamente di far notare all'onorevole ministro, che, relativamente al concorso dei privati (siccome egli ha detto che questi privati non possono dare che una somma molto limitata) egli non ha tenuto conto che quella popolazione è oggi diminuita sensibilmente, e quindi non può permettersi il lusso di un largo concorso a queste opere. Ad ogni modo sono certo che l'onorevole ministro dei lavori pubblici vorrà tener conto della mia preghiera e, nei limiti del possibile, vorrà provvedere. Dopo ciò mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole **Giampietro**.

Verrebbe, ora, l'interpellanza dell'onorevole Placido ed altri ai ministri di agricoltura e commercio, dei lavori pubblici e delle finanze. Ma essi hanno chiesto che sia differita a lunedì prossimo: onde così rimane stabilito.

Viene, quindi, l'interpellanza degli onorevoli Pozzi, Serristori, Cremonesi, Finardi, Morando, Massimini, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere « se e quali provvedimenti intendano dare o proporre di fronte alla condizione fatta da recente giurisprudenza agli amministratori degli ospedali, ritenuti personalmente responsabili dei danni arrecati ad un malato da un chirurgo ospitaliero trascurante del suo dovere. »

L'onorevole Pozzi ha facoltà di parlare.

Pozzi. Onorevoli colleghi! L'interpellanza che ho presentata involge una questione di altissima importanza giuridica e amministrativa.

La questione è venuta già due volte dinanzi alla Camera. La prima volta, ad una mia interrogazione intorno a questo stesso argomento, gli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia, in data 20 maggio 1897, risposero in modo per me non soddisfacente, tanto che mutai l'interrogazione in interpellanza. Ma sopravvenne, poco dopo, un fatto gravissimo.

Il 27 giugno 1897 si radunò a Bologna un Congresso di tutti gli amministratori delle Opere pie ospitaliere. In quel Congresso, noti la Camera, gli amministratori, impensieriti dalle condizioni non tollerabili loro fatte da un responso solenne della Cassazione romana, cioè dalla sentenza da essa emanata a Sezioni riunite il 10 dicembre 1896, si determinarono due correnti: l'una per indurre gli amministratori delle Opere pie ospitaliere a dare le dimissioni; l'altra per esprimere la fiducia che il Governo avrebbe provveduto acchè le conseguenze gravissime di quella sentenza fossero scongiurate. Orbene: dopo il Congresso di Bologna, io presentai una seconda interrogazione: e il giorno 8 luglio 1897 il sotto-segretario di Stato per l'interno, onorevole Serena, e il sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, onorevole Ronchetti, mi rispondevano promettendo di presentare un disegno di legge che restringesse nei giusti limiti la responsabilità degli amministratori ospitalieri per fatti dipendenti da colpe

di sanitari i quali eventualmente avessero potuto trascurare il proprio dovere.

Tutti intendono che la sentenza del 1896 non poteva non interessare tutte le Amministrazioni ospitaliere, dal momento che, con quella sentenza, gli amministratori dell'ospedale dei Pellegrini in Napoli erano stati tenuti responsabili dello storpiamento di un disgraziato, avvenuto per trascuranza di un chirurgo: facendo così derivare le responsabilità degli amministratori dal disposto dell'articolo 1153 del Codice civile: responsabilità indiretta per fatto altrui, con interdizione della prova contraria, della prova, cioè, di non aver potuto impedire il fatto incriminato.

Senonchè, di fronte al solenne impegno preso dai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, nella tornata 8 luglio 1897, tutti attendevano la presentazione prossima di questo disegno di legge; e solamente per questa fiducia siamo riusciti ad indugiare (lo noti l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia) le dimissioni di 300 consigli d'amministrazioni ospitaliere. Veda l'onorevole sotto-segretario di Stato che importanza abbia la questione della quale ci occupiamo!

Intanto, e impensieriti dal fatto di non veder presentato il disegno di legge, abbiamo voluto vedere se mai vi fosse una ragione la quale potesse legittimare se non il rifiuto, almeno l'indugio di questa presentazione. Ed abbiamo trovato, contrariamente al parere, pubblicamente manifestato, di illustri giureconsulti, un discorso pronunziato dal procuratore generale della Corte Suprema di Roma, per l'inaugurazione dell'anno giuridico 1898. Abbiamo letto in quel discorso che, veramente, la sentenza del dicembre 1896 non aveva detto quello che tutte le amministrazioni ospitaliere vi hanno letto; quello che tutti gli scrittori, a incominciare da una delle più cospicue illustrazioni, il Gabba, vi avevano letto; quello che tutti possiamo e dobbiamo leggerci; che cioè effettivamente la responsabilità degli amministratori si vuol derivare dall'articolo 1153 del Codice civile.

Una sentenza, osservava il Procuratore Generale, non la si può giudicare da una proposizione: bisogna prenderla nel suo complesso. Ma quando in una sentenza si stabilisce che gli amministratori di un'opera pia ospitaliera debbano essi rispondere, senza

possibilità di provare il contrario, del male fatto da un sanitario che non compie bene una operazione chirurgica, visto che tutti i sanitari indistintamente preposti al servizio dell'ospedale sono revocabili, e perciò la responsabilità civile causata dall'inadempimento e violazione dei loro doveri, deve ricadere, per presunzione *iuris et de iure*, sull'amministrazione dell'ospedale da cui dipendono secondo quanto prescrive l'articolo 1153 del Codice civile: quando, dico, una sentenza stabilisce di simili enormezze, voi tutti, onorevoli colleghi, riconoscerete che, giustamente, tutte le amministrazioni si commossero, e giustamente mise a rumore anche il campo dei giuristi.

Ora, il ritardo alla presentazione del disegno speciale di legge solennemente promesso dal Governo, ci ha autorizzati a credere che il discorso inaugurale di cui ho parlato dianzi, fosse un monito, quasi una anticipazione della risposta che ci farà, oggi, l'onorevole sotto-segretario per la giustizia: e di ciò, lo si capisce facilmente, non possiamo essere soddisfatti.

Noi insistiamo nel credere necessario che le promesse fatte dal Governo nella tornata 8 luglio 1897 abbiano ad essere mantenute. E tanto più ci insistiamo, in quanto il congresso tenutosi a Napoli nell'ottobre ultimo scorso, nell'ultima seduta generale, coll'intervento anche di chi si onora di parlare, in conformità del voto espresso dal congresso di Bologna, deliberò di chiedere che, mediante la presentazione di un apposito disegno di legge, si circoscriva nei giusti limiti la responsabilità degli amministratori ospitalieri. E ciò non soltanto per rendere omaggio al buon diritto, ma anche per fare atto di savia amministrazione, se è vero, come è verissimo, che l'aver buoni amministratori è nell'interesse dell'Opera pia amministrata; e che i buoni amministratori raramente si troveranno se, mentre attendono al beneficio della pubblica cosa, il loro patrimonio privato può essere compromesso dal fatto di un chirurgo che àmputa male una gamba o di un ostetrico che fa male il taglio cesareo.

Inoltre, onorevoli colleghi, questa stessa questione si collega all'andamento dei brefotrofi. Ricordo, infatti, due sentenze recenti che appunto miravano a determinare la responsabilità degli amministratori di un bre-

fotrofo per il fatto di un bambino che aveva sifilizzato una nutrice.

Le due sentenze alle quali alludo, sono: una della Cassazione di Roma del maggio 1897; l'altra della Cassazione di Torino del l'ottobre successivo; e sono, con poco edificante disarmonia, perfettamente contrarie l'una all'altra. Cosicché, oggi, l'amministratore che dipende dalla giurisdizione della Cassazione romana, è responsabile; non lo è quello che dipende dalla giurisdizione della Cassazione torinese: a meno che, invece di essere convenuto in sede civile, non fosse convenuto in sede penale, nel quale caso soltanto la Cassazione romana potrebbe dire l'ultima parola.

Debbo, altresì, ricordare che, in una recente discussione fattasi il 29 gennaio scorso nel Senato del Regno (Legge pei Monti di pietà) il senatore Bonasi proponeva appunto questa limitazione giusta della responsabilità. Imperocché nel congresso delle amministrazioni delle Opere pie italiane tenutosi a Bologna, nessuno dubitò per un momento che, ad esempio, fosse e dovesse considerarsi responsabile un amministratore il quale, invece di eleggere a chirurgo primario un laureato in chirurgia, eleggesse uno studente o un avvocato; o quando, avvisata l'amministrazione che un chirurgo od un medico fosse abitualmente negligente e trascurato, quella persistesse a volerlo conservare in ufficio.

Ma tutti capiscono che la questione è diversa. Questa è la responsabilità diretta, dipendente dal proprio non fatto, dalla propria omissione; non è la responsabilità indiretta di cui parla l'articolo 1153 il quale obbliga il committente per il mal fatto del sottoposto, senza lasciargli la prova del contrario: la prova, cioè, che non abbia potuto impedire il male che è accaduto.

Ed è perciò, onorevoli colleghi, che giuridico inutile aggiungere altre parole per dimostrare l'enormità di quel giudicato che mise a rumore il campo dei giuristi: per dimostrare che il medico non è il commesso dell'amministratore; che l'amministratore ha soltanto una funzione delegata che non delega a sua volta; che i medici, i chirurghi sono i commessi dell'ente, non dei componenti l'amministrazione dell'ente medesimo. Queste sono cose elementari.

Credo, adunque, che il Governo del Re non possa sottrarsi ad adempiere la promessa,

solennemente fatta in quest'Aula il giorno 8 luglio 1897, di presentare uno speciale disegno di legge in proposito.

Si può obiettare che quel gran giurista, la cui autorità ho invocato dianzi, il Gabba, il quale ha fatto uno studio altrettanto profondo quanto severo di questa giurisprudenza improvvida ed ingiusta inaugurata con la sentenza del dicembre 1896, non dà una grande importanza alla questione, perchè egli la esamina solamente dal punto di vista legale: e quindi dice che non c'è da sgomentarsi troppo, perchè nessuno è obbligato a fare l'amministratore delle Opere pie.

Ma, onorevoli colleghi, se così può ragionare il giurista, l'amministratore non deve ragionare così; l'uomo di Stato non può ragionare così; perchè l'uomo di Stato di fronte ad una dichiarazione da parte di tutte le amministrazioni ospitaliere, non può limitare il suo giudizio alla sola questione giuridica dicendo: se Tizio si lasciò nominare amministratore, ora ne subisca la pena.

Colui che lavora coscienziosamente per il bene pubblico, potrà non aspirare ad onori ma ha diritto di non essere pregiudicato. Ed io sostengo che è criterio politicamente e amministrativamente buono quello di impedire che, per effetto di un criterio giuridico, le Opere pie ospitaliere corrano il pericolo di dovere essere private dall'opera onesta di buoni amministratori. Ed io spero, onorevoli colleghi, che tale sia pure il vostro pensiero.

Fani, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il collega Pozzi e altri deputati, hanno presentato l'interpellanza il cui svolgimento la Camera ha ora udito. Gl'interpellanti, muovendo dal giudicato che, nel dicembre 1896, profferiva a sezioni unite la Corte di Cassazione di Roma in ordine alla responsabilità degli amministratori delle istituzioni ospedaliere, e dal congresso che, per lo stesso argomento, fu nel luglio 1897 convocato a Bologna, domandano al Governo che sciolga la data promessa e presenti senz'altro una legge speciale che meglio determini in una maniera tranquillizzante e sicura la responsabilità degli amministratori delle Opere pie.

Noi abbiamo portato il pensiero nostro, la nostra attenzione intorno a questo argomento, e lo abbiamo trovato quanto altri mai delicato e grave; non tanto per le conseguenze

temute per la pronuncia della Corte Suprema, conseguenze che come dimostrerò furono senza ragione esagerate, quanto perchè, come vedrà or ora la Camera, si vorrebbe prendere occasione da un semplice periodo, che si legge nel giudicato suddetto, per provocare una legge speciale, che in sostanza o aggiungesse o mutasse o chiarisse quanto circa la responsabilità diretta e indiretta derivante da delitto o quasi delitto è disposto in quello che è davvero monumento della sapienza legislativa italiana, il nostro Codice civile.

Dinanzi a ciò noi ci siamo domandati se veramente si dovesse proporre questa legge speciale, se un pericolo Urgesse, per modo che si dovessero senz'altro accogliere le proposte votate dalla maggioranza dei congressisti adunati a Bologna e oggi reclamate dai colleghi che interpellano il Governo. E prima di risolverci abbiamo creduto si dovesse richiamare la discreta e giusta e serena attenzione e del collega Pozzi e degli altri interpellanti e poi dei congressisti di Bologna (i quali si deve subito dichiarare, non tutti consentirono all'ordine del giorno votato in quell'incontro) e più l'attenzione della Camera intorno al contenuto vero di questa sentenza della Corte suprema di cassazione, e se sia veramente il caso che si debba per essa mutare, o in qualche modo con una disposizione dichiarativa qualche cosa aggiungere o qualche cosa di più dire al di là di quello che è detto negli articoli notissimi 1152, 1153 del Codice civile. Perchè adagio ai ma' passi, colleghi egregi. Prima di turbare per un momento l'armonia di una legge che costituisce l'ammirazione di tutto il mondo civile, bisogna vedere se il movente sia tale da consigliare il gravissimo provvedimento e da spingere senz'altro la prima assemblea della Patria a fare quello che il collega Pozzi e con lui gli altri interpellanti domandano.

E innanzi tutto riduciamo le cose alle precise, oneste e discrete proporzioni che esse hanno veramente, di fronte a principii di diritto che sono fondamentali e che abbiamo comuni, e a quello che in un caso singolo ha ritenuto la sentenza della Corte suprema di Roma.

Molti di voi, colleghi egregi, avrete l'onore ambito di essere nelle vostre città amministratori delle Opere pie; *agitur* dunque può dirsi, *de re vestra*: in ogni modo *agitur* di cosa che tocca gl'interessi dei vostri concittadini,

amministratori lodati, premurosi, solerti di quelle Opere pie che sono tanta parte della beneficenza pubblica, della pietà e della carità del nostro paese.

Ed è a loro che io rivolgo la mia parola in nome del Governo, perchè essi da questa discussione sieno fatti tranquilli e sicuri contro i timori che si vollero suscitare negli animi loro.

Si è detto dal collega Pozzi che, dopo la sentenza della Corte Suprema, gli amministratori delle Opere pie, possono temere di esser tenuti responsabili in conseguenza dell'azione istitoria.

Ora è serio credere che la responsabilità dell'azione istitoria possa mai percuotere gli amministratori delle Opere pie? Ma che responsabilità essi hanno, ad esempio, nelle elezioni del medico, dell'ospidaliere, dell'infermiere, allorchè queste elezioni sono fatte in base agli statuti organici ed ai regolamenti che moderano e regolano l'Opera pia di cui sono gestori, e nel solo ed unico interesse dei malati che chiedono all'Opera pia ricovero e salute? Ma chi non sa, oramai, quello che dottissimi giuristi, quali il Gabba ed il Mosca, anche recentemente ricordarono: cioè che la responsabilità nascente dall'azione istitoria ha il suo fondamento in quel carattere di utilità economiche e patrimoniali che ne costituiscono la vera ragione? E che l'azione istitoria nel modo in cui sorse nel diritto romano ha avuto sempre per presupposto l'esercizio di una industria ovvero d'un'azienda patrimoniale: donde i rapporti fra committente e commesso e la relativa responsabilità del primo per i danni arrecati dal secondo? E come mai potrebbe quest'ordine di rapporti equipararsi a quelli tutti filantropici e morali degli amministratori delle Opere pie con i chirurghi i medici, le persone infine alle quali è affidata la cura degl'infermi?

Dunque, qualunque cosa, per avventura, si leggesse in conflitto con questi principii nel pronunziato della Corte Suprema di Cassazione, sarebbe talmente erroneo che non dovrebbero seriamente turbarsi gli animi onesti degli amministratori delle Opere pie d'Italia, tanto da temere che da un istante all'altro potesse essere compromesso il loro patrimonio privato per effetto della responsabilità corsa in conseguenza della onorifica funzione di cui sono investiti. Dunque, nessun timore,

nessuna responsabilità può mai colpire nei riguardi dell'azione istitoria gli amministratori delle Opere pie d'Italia.

Ma che cosa ha, poi, detto la sentenza della Corte Suprema?

E qui, onorevoli colleghi, richiamo l'attenzione benevola e cortese di tutti voi.

La sentenza dice così:

« A prescindere dal modo come fu curato un infermo, l'Amministrazione ha pure il dovere di vigilare che le cure si compiano e che i medici, i quali hanno il mandato della cura degli infermi, adempiano quei dati servizi e non permettano, ad esempio, che invece di essi, persone non riconosciute dall'ente o mal pratiche li surrogino nei servizi stessi. »

È in sostanza l'obbligo della vigilanza a cui l'Amministrazione dell'Opera pia è tenuta, che ha costituito l'argomento fondamentale della sentenza della Corte Suprema. Questa mancata vigilanza può eventualmente aprir l'adito ad una responsabilità. E se questo è il motivo della decisione, la responsabilità che sorge, collega Pozzi, non sorge dalla colpa presunta *in eligendo*, ma dalla colpa dimostrata *in vigilando*. Ed è questa la colpa obiettabile e, nel caso, obiettata all'amministratore che venne meno al dovere della vigilanza dovuta.

Ho qui sott'occhio una edizione della sentenza che fu stampata in occasione del congresso tenuto a Bologna. E qui si legge che la ragione per cui fu dichiarata la responsabilità in genere degli amministratori dell'ospedale, si fondava su ciò, che i regolamenti speciali (eccolo il nodo della questione, e questo bisognava, collega Pozzi, dire alla Camera) di quell'Opera pia a cui la sentenza della Corte suprema si riferisce, facevano obbligo strettissimo all'amministratore dell'Opera pia stessa di vigilare perchè gli infermi fossero curati da persone che avevano la fiducia dell'Opera pia e che per questo dato ufficio erano stati nominati e delegati. E nel non aver vigilato per impedire che, in quel dato caso di cui ora farò rapido ricordo alla Camera, invece che dal sanitario, l'apparecchio chirurgico nell'arto offeso di un povero infermo fosse applicato da un infermiere, la Corte di cassazione faceva consistere la responsabilità degli amministratori

Dove è, dunque, nella sentenza, collega

Pozzi, il richiamo diretto e assoluto del l'articolo 1153 del Codice civile? Dove è l'applicazione dell'azione istitoria? Qui siamo davanti all'articolo 1152 del Codice menzionato; alla responsabilità ordinaria che sorge dalla propria negligenza o dalla propria imprudenza.

E il caso che formò argomento al giudice è il seguente. Un giovane operaio, Giuseppe Garbato, per una frattura semplice della gamba sinistra fu ricoverato nell'ospedale dei Pellegrini in Napoli, il primo febbraio 1892. Dopo 62 giorni il povero infermo ne uscì con la gamba deforme, molle, storta, e corta. Il giudizio e le sentenze di merito posero in fatto questo: che l'apparecchio il quale doveva restituire, per quanto fosse stato possibile, alla sua prima forma la gamba rotta, era stato applicato non dal chirurgo dell'ospedale, come era prescritto (collega Pozzi, sono parole della sentenza della Corte suprema) dal regolamento, ma da un infermiere, contrariamente alla precisa proibizione dell'articolo 41 del regolamento stesso. Risultò inoltre che le visite al malato non erano state fatte a tempo, e che l'infermo era stato congedato quando ancora non era guarito.

Così il povero uomo, ridotto nella sua salute, che era, certamente, l'unico de' suoi patrimoni, reclamava dagli amministratori dell'Opera pia un'indennità, pel modo col quale era stato curato e per i risultati infelicissimi di quella cura.

La Cassazione, dai fatti accertati dalla sentenza di merito, esaminò il regolamento dell'Opera pia; vide che, per essa, gli amministratori erano vincolati dall'obbligo strettissimo di vigilare se i medici adempivano ai loro doveri; accertò che, per la mancata vigilanza, fu possibile che non la persona dell'arte, non il chirurgo, ma un semplice infermiere, compisse una operazione che solamente la persona a ciò delegata avrebbe dovuto compiere: e per questa mancata vigilanza che, esercitata a dovere, avrebbe impedito il danno, dichiarò che la responsabilità del danno accaduto doveva ricadere sugli amministratori dell'Opera pia.

Dunque, come vede l'onorevole Pozzi, non ci troviamo nei termini di una responsabilità nascente dal rapporto di commissione, dal vincolo che sorge fra committente e commesso. È ben vero che, in un periodo della

sentenza, la Corte Suprema fa parola della responsabilità nascente dall'articolo 1153 del Codice civile: ma poichè è risaputo che, per interpretare a dovere il contenuto de' motivi di un giudicato, occorre guardare a tutto intero il giudicato stesso e non soltanto ad una parte di esso; così, leggendo la sentenza della Corte Suprema in tutto il contesto della sua motivazione, chiaro si apprende che non è questa dell'articolo 1153 la ragione vera decisiva e risolvete. E questo, a tranquillità di tutti, disse appunto, con una parola alta ed autorevole, il Procuratore Generale della Corte di cassazione di Roma nel discorso inaugurale ricordato dal collega Pozzi.

E il collega Pozzi avrebbe fatto bene, dopo aver letto le parole costituenti il periodo isolato della sentenza, a continuare la lettura per dir tutto alla Camera, chè non è civile di pronunziato grave e solenne come questo citarne una parte sola, quasi a legittimare così l'agitazione sollevatasi in Bologna e in certo modo la sua interpellanza. Ora, la parte della sentenza che la Camera deve conoscere per chiudere con una dimostrazione reale e precisa l'interpellanza, e per aver la prova che non avevano ragione adeguata nè l'agitazione nè la interpellanza, è appunto la seguente:

« In secondo luogo si rivela (dice la Corte di cassazione) e ciò è notevole nella presente causa, che detto governo (dell'Opera pia) doveva vegliare affinchè tutti i sanitari, e così anche i chirurghi titolari, eseguissero quanto voleva il regolamento e adempiuto fosse da ciascuno il proprio ufficio. E quest'obbligo di vigilanza, per l'andamento del servizio, promana ancora dall'art. 163 del regolamento in cui si spiega, che appartiene al governo del pio luogo di emanare istruzioni relative al regolare disimpegno di tutti gli uffizi speciali contemplati dal regolamento, lo che importa necessariamente che sovra tutti gli uffizi e perciò anche su quelli dei sanitari, siano essi chirurghi titolari, siano supplenti o siano altrimenti impiegati nell'ospedale doveva il governo dell'Opera pia curare che il disimpegno delle funzioni si facesse in modo regolare e rispondente alle disposizioni stabilite. »

Se voi permettete che invece di un chirurgo compia su di un infermo una operazione chirurgica un infermiere, siete responsabili non per la scelta di quel chirurgo che non ha fatto il suo dovere, ma per la vigi-

lanza che non avete esercitata affinchè egli, e non altri, la compiesse. E male sarebbe (e per fortuna non è) per le Opere pie della patria nostra se gli amministratori non sentissero in questo modo l'adempimento del proprio ufficio!

La sentenza prosegue:

« Ora, se, come già venne rivelato dalla prima sentenza della Corte Suprema, fu ritenuto in fatto:

« che l'apparecchio alla gamba del Garbato, invece di essere messo da un chirurgo, come era prescritto dal regolamento, fu messo da un infermiere, contrariamente alla precisa proibizione sancita con l'articolo 41;

« che le visite al malato non vennero fatte a tempo;

« che egli fu congedato dall'ospedale quando non era ancora guarito;

« tutto ciò appalesa esservi stata mancanza di sorveglianza e di vigilanza di chi era alla direzione dell'ospedale, onde è impossibile escludere una responsabilità civile a carico di detta direzione. »

E che questa, e non altra, fosse la *mens* della Corte Suprema si apprende indubbiamente dalla precedente sentenza, che, come sa l'onorevole Pozzi, avea nella stessa causa proferita la Corte stessa, nella quale si legge:

« La inosservanza e la negligenza dell'obbligo di vigilare da parte di chi dirige ed amministra, porta per conseguenza la responsabilità che è imposta dalla legge a sensi degli articoli 1151 e 1152 del Codice civile, » non quella dell'articolo 1153, come diceva il collega Pozzi, e per cui fu sollevata la presente interpellanza.

Quindi noi, posti dinanzi ai termini precisi e veri di questo giudicato, ci siamo, com'era debito nostro, domandati: è proprio il caso di fare una legge che in certo modo turbi l'armonia delle disposizioni del Codice civile in tema di responsabilità? Ma non è provveduto bene e largamente a tutto questo argomento cogli articoli 1151 e 1152 del Codice civile? Perciò questa legge non abbiamo creduto di proporre, quantunque sia vero, come ricordava il collega Pozzi, che nella seduta 8 luglio 1897, in presenza della deliberazione presa dal Congresso convocato a Bologna, si promettesse di studiare la cosa e di presentare, quando fosse stato necessario, una legge dai colleghi egregi che sedevano in questo banco.

Piuttosto (e tenga fermo questo il collega Pozzi) sarà il caso di vedere se, in quella legge relativa agli ospedali il cui esame pende oggidì innanzi al Senato, potrà essere qualche cosa aggiunta e disposta che aumenti, se è possibile, la tranquillità, per noi sicura, degli amministratori delle Opere pie d'Italia. E questo, l'onorevole Pozzi vorrà riconoscerlo, potrebbe essere temperamento rispondente ai desideri suoi.

Con queste dichiarazioni, pare a me che gli egregi interpellanti, e con essi gli amministratori delle Opere pie i quali si radunarono a Bologna, possano essere tranquilli. La sentenza della Cassazione romana, che, per la prima ed unica volta, in Italia, ha fatto risalire agli amministratori delle Opere pie la responsabilità per un danno accaduto nell'ospedale de' Pellegrini in Napoli, non può, per la dimostrazione data, sollevare negli amministratori delle Opere pie d'Italia alcun legittimo timore.

È bene, poi, sapere che la sentenza stessa ha, in sostanza, lasciato al giudice di merito di riconoscere in fatto e determinare tale responsabilità.

Infatti si prosegue in Napoli la istruzione in base alla quale dovrà accertarsi se e quali fra i governatori del pio luogo dovranno essere deferiti a giudizio come responsabili civili.

Un'altra cosa, poi, onorevole Pozzi deve rassicurare. Dopo la sentenza della Corte suprema v'è stato un altro caso nel quale la Cassazione di Roma si è, come il collega Pozzi sa, alquanto corretta di fronte al rigore del primo pronunciato. E il fatto che diè luogo al giudizio fu il seguente: una povera donna presentossi al Brefotrofo di Bologna per avere l'allattamento di un bambino e l'ebbe. Ma quel bambino era avvelenato dalla sifilide; e la tace dell'innocente creaturina contaminò la nutrice e tutta la non meno innocente famigliuola di lei.

La povera donna, in base ai regolamenti del Brefotrofo, insorse e disse: voi non potevate dare a me un bambino infetto, voi dovevate darmi un bambino sano, ed invece non soltanto mi avete dato il bambino malato, ma mi avete ingannato dandomelo come sano, con un documento che fa fede della sanità perfetta di lui; voi mi avete tradito ed avete avvelenato la vita mia e quella di tutta la mia famiglia. Riparate il danno.

In un caso così pietoso e così triste, i tribunali di merito e la Corte di cassazione di Roma non tennero responsabile l'amministratore ma l'ente Opera pia il quale potrà poi, se avrà ragione, rivalersi a sua volta contro chi di giustizia.

Dunque la sentenza della Corte di cassazione di Roma a Sezioni unite resta sola: e ridotta alle sue proporzioni reali e vere non può non sollevare interamente da ogni maniera di preoccupazioni e di timori gli amministratori delle Opere pie d'Italia, così benemeriti e degni dell'ammirazione e della riconoscenza del paese.

Queste le ragioni per le quali è parso a noi che non si dovesse, dopo trent'anni di esperimento glorioso, toccare il nostro Codice civile, che è l'arca santa del nostro diritto personale e del nostro diritto patrimoniale privato. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzi.

Pozzi. Mi dichiaro non soddisfatto, e ne dirò brevemente le ragioni.

Comincerò dall'ultima. Non è già, onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia che si tratti di modificare il Codice civile. L'onorevole sotto-segretario Serena, nella tornata dell'8 luglio 1897, disse testualmente così:

« Il Governo intende di presentare un disegno di legge che modifichi l'articolo 30 della legge sulle istituzioni di pubblica beneficenza, facendo la distinzione a cui accennai nella mia risposta all'onorevole Pozzi. Siamo già d'accordo col ministro guardasigilli e il relativo progetto sarà presto sottoposto all'approvazione del Parlamento. »

Onorevoli colleghi, quando si fanno queste solenni promesse, è già un primo e grave torto il non mantenerle, e tanto maggiore è il torto, quando non sono mantenute per ragioni che non reggono.

Si è discussa or ora al Senato la legge sui Monti di pietà, nella quale vi è una disposizione che riguarda la responsabilità degli amministratori. Nell'articolo 30 della legge sulle opere pie si regolò, con *ius singulare*, la responsabilità degli amministratori.

Ma perchè se l'articolo 30 non è chiaro, non si può aggiungere un capoverso che lo renda chiaro, e che elimini l'applicabilità dell'articolo 1153 del Codice civile?

Onorevoli colleghi, quando il procuratore

generale della Corte di cassazione difendeva la sentenza nelle Sezioni unite era di parere affatto opposto a quello del sotto segretario di Stato relativamente alla sentenza successiva, perchè poneva ogni sforzo nel dimostrare che la seconda sentenza è armonica con la prima....

Fani, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Per principio, non per le persone che rende responsabili.

Pozzi. E se poi una sentenza così autorevole come quella delle Sezioni unite (sentenza che rispetto per l'autorità di chi l'ha dettata, e che non voglio quindi nè censurare, nè difendere) ha valore per il diritto vigente al momento della sua pronunciazione, mi pare che sia giusto chiarire e spiegare non in base ad essa soltanto, ma per un *ius novum* i limiti della responsabilità. È vero, onorevoli colleghi, che il congresso di Bologna non fu unanime nel votare l'ordine del giorno che io, poi, presentai alla Camera, ma non lo fu, perchè una minoranza del congresso voleva qualche cosa di più e trovava troppo mite il fare a fidanza con le promesse del Governo. Quindi vi fu unanimità, non già nel voler respingere la proposta nostra, ma nel giudicare la proposta nostra come troppo dolce e troppo modesta. E la sentenza delle Sezioni unite, che, ripeto, non vorrei discutere per la grandissima e suprema autorità che emana da essa, vorrei ritenerla l'espressione del diritto vigente, e quale ragione per stabilire in questa materia un *ius novum* in quella parte che ora ci sembra portare conseguenze non accettabili. Il Gabba scrive le seguenti semplicissime parole, e noi possiamo ben credere che sappia leggere quell'illustre giureconsulto:

« Se la responsabilità la si presume e, peggio ancora, la si presume senza ammettere prova in contrario, come appunto ebbe a sentenziare la Corte di cassazione di Roma il 10 dicembre 1896, si offende oltre che la giustizia anche il senso comune. » Così scrive un illustre giurista.

Onorevoli colleghi, quando si dice che, con questa sentenza, gli amministratori delle Opere pie debbono essere tranquilli perchè dopo tutto si è ritenuta la responsabilità di un amministratore, notate, di un amministratore, perchè al letto di un ammalato che si operava, il chirurgo mancò al suo dovere, e incaricò un altro di prestare servizio, noi tutti diciamo: come mai l'amministratore di

un grande ospedale in cui vi sono giornalmente centinaia di ammalati da operare deve essere al letto di ciascun malato per conoscere se il chirurgo faccia o no il suo dovere? Per esempio, un professore che è chirurgo nell'ospedale di cui io sono indegnamente il presidente, mi dichiarava, posso ormai dirlo, che quando si tratta di mettere qualche apparecchio a un malato sottoposto a qualche operazione, si adopera un buon infermiere.

Fani, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Fanno male!

Pozzi. Siamo incompetenti a dirlo. Quando l'onorevole sotto-segretario di Stato accenna a non voler toccare il Codice, io rispondo che non si tratta di ciò e che la questione venne affatto spostata; perchè qui non si tratta di toccare il Codice civile, ma solo di stabilire per gli amministratori della pubblica beneficenza quello che, in qualche caso speciale, si è già scritto in altre leggi; e cito ad esempio quella sui Monti di pietà che fu discussa dal Senato del regno nel gennaio, e nella quale si è creduto, appunto, di introdurre limiti alla responsabilità degli amministratori. Nè, onorevoli colleghi, credo che si possa ritenere più provvida una sentenza la quale, nell'applicare i principî della responsabilità institoria, ammette che la colpa di un male fatto risalga all'ente, in modo da metterlo a rischio di vedere liquidato il proprio patrimonio in poco tempo per il mal fatto di qualche infermiere, perchè sarebbe proprio il caso di dire col Gabba che, in questa materia, si sta applicando la massima del *propter vitam vivendi perdere causas*.

Perciò, non dichiarandomi soddisfatto, presento, a senso dell'articolo 106 del regolamento, una mozione, e chiedo che sulla medesima si provveda a senso dell'articolo 107 bis del regolamento stesso.

Fani, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fani, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Ella, onorevole Pozzi, presentando una mozione è nel suo diritto: ma io l'avevo pregato di farne a meno in presenza delle spiegazioni da me date, per le quali mi pare che gli amministratori delle Opere pie possano esser tranquilli. D'altronde mi sembra che si farebbe opera più meritoria mostrando che nessuno qui, in questo recinto, è impaurito della sentenza proferita dalla suprema

Corte di Cassazione a Sezioni unite: e che quello che è stato detto oggi in quest'Aula, deve davvero bastare per tranquillare interamente tutti.

Insisto, poi, nel ricordare che nel Congresso di Bologna (è bene che la Camera lo sappia) all'ordine del giorno del collega Pozzi alcuni degli adunati si ribellarono. Cito tra questi i rappresentanti di Verona, i rappresentanti di Mantova, e lo stesso rappresentante degli ospedali di Bologna, il Brini, il quale volle che si registrasse a verbale questa dichiarazione:

« Brini parla per dichiarazione di voto, e dice che non può approvare l'ordine del giorno dell'onorevole Pozzi e della Commissione, per frasi restrittive che riflettono la colpa grave, quando invece dovevasi dire (quel che ho detto io, modestamente, dianozi, colleghi egregi), che si risponde secondo le regole del diritto generale ». Questo diceva il rappresentante di Bologna. Torno, quindi, a pregare il collega Pozzi perchè desista dalla presentazione della mozione. In ogni modo, poi, la discuteremo.

Presidente. L'onorevole Pozzi ha facoltà di parlare.

Pozzi. Dichiaro di mantenere la mozione.

Presidente. Se ne dia lettura.

Lucifero, segretario, legge:

« La Camera, preoccupata delle conseguenze che la sentenza 10 novembre 1896, della Suprema Corte di Cassazione di Roma (Sezioni unite) ha portato e porterà nelle amministrazioni delle Opere pie ospitaliere, nel ben inteso interesse del buon governo della pubblica beneficenza, ed in omaggio del buon diritto, invita il Governo a presentare sia come aggiunta esplicativa dell'articolo 30 della legge 17 luglio 1890 sulle Opere di beneficenza, sia come legge speciale, il disegno di legge, già accennato dall'onorevole presidente del Consiglio, nella seconda tornata del 23 giugno 1897, ed indi nella prima tornata dell'8 luglio 1897, formalmente promesso dagli onorevoli sotto-segretari per l'interno e per la grazia e giustizia. »

Presidente. Invito il Governo a dichiarare se e quando si debba inscrivere nell'ordine del giorno la discussione della mozione presentata dall'onorevole Pozzi.

Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Dopo le altre mozioni.

Presidente. Onorevole Pozzi ha udito?

Pozzi. Faccio una formale proposta: che la mozione sia discussa o prima, o durante la discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Il regolamento non ammette che le mozioni siano discusse in sede di bilancio. Consente che si discuta dopo?

Pozzi. Prima.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Pregherei l'onorevole Pozzi di consentire che la sua mozione si discuta dopo il bilancio dell'interno. Come vuole che si discuta una cosa che si riannoda all'indirizzo generale del Governo prima del bilancio dell'interno, in cui si possono trovare spiegazioni che rendano inutile o superflua la mozione stessa? Ella, poi, avrà occasione di trattare di questo argomento, quando si discuterà il bilancio dell'interno.

Presidente. E poi, ripeto che il regolamento non ammette che una mozione possa essere discussa in occasione dei bilanci.

Pozzi. Se l'argomento può esser tema di discussione nel bilancio dell'interno, e se la mozione, per forza del regolamento, non può essere discussa in sede di quel bilancio, allora faccio istanza perchè la mia mozione sia discussa immediatamente dopo il bilancio dell'interno.

Presidente. Onorevole sotto-segretario per la grazia e la giustizia, consente?

Fani, sotto-segretario per la grazia e giustizia. Consento.

Presidente. Allora, così rimane inteso.

L'onorevole Mancini e l'onorevole Bovio non sono presenti; s'intende perciò che rinunziano alle loro interpellanze.

Gli onorevoli Budassi e Celli non sono presenti neppure essi; anch'essi s'intende che rinunziano alla loro interpellanza.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Del Balzo al ministro dell'interno « circa i provvedimenti che intenda adottare, in omaggio alla moralità ed alla legge, contro il signor Martino Canonico, sindaco di Villamaina. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo.

Del Balzo. Onorevoli colleghi, sono stato obbligato a portare la questione del Sindaco di Villamaina alla Camera, perchè, in linea confidenziale, non è stato possibile per la cittadinanza di Villamaina avere una qual-

siasi soddisfazione. Giustamente essa è indignata, perchè cotesto sindaco, il quale ha espiati tre anni di carcere per omicidio, denunziò un povero usciere di conciliazione e lo fece destituire solo perchè aveva espiato tre mesi di reclusione. È bene, dunque, che la Camera sappia quale sia lo stato di servizio del sindaco di Villamaina.

Eccolo:

21 giugno 1876 — Condannato a tre anni di carcere dalla Corte di assise di Avellino per avere ucciso Giuseppe Di Marino fu Paolino;

9 agosto 1876 — Sottoposto a processo per denuncia del sindaco, *pro-tempore*, Vincenzo Luongo, per essersi appropriato in qualità di tesoriere della Congrega di carità di lire 177.20 che certi signori Lanzilli avevano spedite per canoni arretrati;

25 febbraio 1877 — Coinvolto in una causa discussa innanzi al Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi per falsificazione di firme in un mandato a favore di Vincenzo Scotti, nella qualità di tesoriere;

7 marzo 1892 — Condannato dal pretore di Frigento a lire 50 di multa per favoreggiamento (Articolo 225 Codice penale);

1893 — Ancora nella qualità di sindaco sottoposto a processo per sottrazione di documenti dalla Segreteria comunale; (*Commenti — Interruzioni*).

16 febbraio 1893 — Non più sindaco; per essere persona diffamata non poté ottenere il permesso di porto d'armi;

16 febbraio 1896 — Nuovamente sindaco, imperante Galli, imputato di maltrattamenti in persona di una sua druda, che poi ne morì; ma prosciolto dalla Camera di consiglio del Tribunale di Avellino per insufficienza di indizi;

Idem. — Nuovamente sottoposto a processo dal pretore di Frigento per sottrazione di danaro e preziosi utensili in occasione della morte di Concetta Luongo;

Voci. Ma non è stato fatto ancora cavaliere questo sindaco?

Altre voci. Non c'è altro. (*ilarità — Commenti*).

Del Balzo. Non c'è altro, però mi pare che ce ne sia abbastanza.

Io ricorsi al ministro dell'interno perchè si prendesse un provvedimento contro cotesto sindaco. Ma sapete che cosa mi rispose l'onorevole Serena? Egli mi rispose con la seguente lettera:

« Per tutte le imputazioni specificate nella denuncia rimessami in danno del canonico Martini (l'onorevole Serena, senza volerlo, canonizzò il buon Martino Canonico) (*Si ride*) sindaco di Villamaina, fu dichiarato a suo tempo non farsi luogo a procedimento per inesistenza di reato (abbiamo però veduto che ciò è inesatto) tranne che per la prima, per quella cioè che si riferisce alla condanna di tre anni di carcere per ferimento. »

« Non ostante la citata condanna il prefetto di Avellino propose il Canonico a sindaco e l'onorevole Galli, allora sotto-segretario di Stato, ordinò che lo si nominasse. Queste sono le informazioni che sono in grado di darle riguardo al sindaco Martino. »

Come vedete, l'onorevole Serena faceva come Ponzio Pilato, se ne lavava le mani. Io chiedevo provvedimenti dal Governo ed egli mi dava informazioni inesatte, su cose che conoscevo meglio di lui.

Ora, come sapete meglio di me, egregio sotto-segretario di Stato, il Martino si trova nella condizione di un diffamato; poichè, a tenore degli articoli 95 e 96 della legge sulla pubblica sicurezza, quando una persona è sottoposta parecchie volte a processi, sebbene ne sia prosciolta per insufficienza d'indizi o con altra formola, essa si trova nella condizione di un diffamato, e quindi è sottoposta a sorveglianza speciale della pubblica sicurezza. Di guisa che voi avete a sindaco di Villamaina una persona, sottoposta a sorveglianza speciale della pubblica sicurezza. Finchè lo ignorate, siete perdonabili; ma quando ne siete stati avvertiti e mantenete il sindaco di Villamaina al suo posto, vi rendete complici di un atto certamente illegale, per non qualificarlo in altra maniera.

Domando, quindi, che contro cotesto sindaco, così tenero delle leggi, che ha fatto destituire un usciere di conciliazione, condannato a tre mesi di reclusione, si prenda quel provvedimento, che il Governo ha dovere di prendere in omaggio alla legge ed alla moralità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. La enumerazione dei reati tendeva ad avere un qualche effetto nella Camera, ed in parte l'ha avuta. Potrei contrapporre che, quando si fanno queste enumerazioni, c'è anzitutto l'obbligo di render noto alla Camera la soluzione

definitiva; e la soluzione definitiva è questa. Nel casellario nulla esiste a carico del sindaco. Per la prima imputazione, assolto per inesistenza di reato; per la seconda, difetto di materia punibile; per la terza, inesistenza di reato; per la quarta, inesistenza di reato. Rimarrebbe, adunque, la condanna per omicidio (se permette, aggiungerò l'aggettivo involontario, commesso per difendere in rissa la vita del padre e del fratello). Può essere stato uno sventurato, ma non lo metta alla stregua comune di quelli, che commettono un maleficio. Fu nominato sindaco e la legge non lo vietava; quando si tratta di *diminutio capitis*, bisogna stare all'applicazione di legge.

Non pertanto il Governo curò di fare qualche cosa, perchè in forza della nuova disposizione rispetto ai sindaci elettivi, il Governo poteva provvedere. E mi basta una affermazione, che credo soddisferà l'onorevole Del Balzo e la Camera. Con deliberazione del primo febbraio, la sezione di accusa ha deciso la riabilitazione del sindaco di cui si è occupato l'onorevole interpellante, cosicchè non si aspetta che il Decreto Reale. E allora, in forza di un'applicazione di legge, egli rimarrà al suo posto. Disgraziatamente scontò una condanna, ma le ragioni, le cause, le circostanze che l'accompagnarono, non sono tali da menomare la rispettabilità della persona, neppure sotto il riguardo di quella indegnità la quale certamente offusca colui specialmente che occupa un pubblico ufficio. Credo che l'onorevole interpellante sarà soddisfatto delle mie dichiarazioni che rispondono alla verità dei fatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Del Balzo. Sono lieto che la mia interpellanza abbia provocato la riabilitazione del sindaco di Villamaina, poichè detta interpellanza fu presentata fino dai primi dello scorso giugno. Però avrei voluto che, a tempo opportuno, il Ministero dell'interno avesse preso un provvedimento contro colui che, nel 1893 al 16 febbraio, e su questo punto l'egregio segretario non si è fermato, non poté ottenere il permesso d'armi come persona liffamata. Io voglio far notare questo fatto che una persona cui si nega il permesso d'armi, perchè liffamata, è poi nominata sindaco per ragioni non di Stato, ma elettorali. Ciò vo-

levo far osservare alla Camera: della riabilitazione che si dà a questo signore, dopo la mia interpellanza e dopo i suoi antecedenti, ne faccia giudizio la Camera.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Non venne proposta dal Governo, ma dal potere giudiziario, onorevole interpellante!

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole De Cesare a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

De Cesare. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge di iniziativa degli onorevoli Di Bagnasco, Curioni ed altri per assegno vitalizio ai veterani delle guerre 1848 e 1849. Prego la Camera, a nome della Commissione, di volerla dichiarare d'urgenza.

Presidente. Sarà stampata e distribuita.

L'onorevole De Cesare, a nome della Commissione, prega la Camera di dichiarare d'urgenza la proposta di legge dell'onorevole Di Bagnasco ed altri. Se non vi sono osservazioni l'urgenza s'intenderà accordata.

(È dichiarata d'urgenza).

Si riprende lo svolgimento delle domande d'interpellanza.

Presidente. Viene, ora, un'interpellanza dell'onorevole Fulci Nicolò al ministro delle finanze « sui reati commessi a Milazzo dagli agenti di finanza. »

Fulci Nicolò. Onorevoli colleghi. Nell'estate scorsa, in seguito ad alcuni reati commessi dagli agenti di finanza a Milazzo, presentai un'interrogazione all'onorevole ministro delle finanze.

I fatti erano abbastanza gravi, perchè non si trattava di un fatto isolato, ma di vari reati commessi da vari agenti, su persone diverse, in circostanze diverse. In altri termini pareva una vocazione a delinquere, da parte degli agenti di finanze, elevata a sistema per mettere a dura prova la città di Milazzo la quale, anche in questa occasione, ha provato quanto sia civile, quanto in essa sia profondo il sentimento del rispetto all'ordine.

L'onorevole Branca, il giorno che presentai l'interrogazione, certamente, doveva essere un poco nervoso, perchè egli, amicissimo mio personale se non politico, egli che è uomo di

una squisitezza a tutti nota; quel giorno con me fu quasi sgarbato (*Movimenti*) ed ebbe parole assai acri per quei cittadini che erano stati offesi dalle guardie di finanza.

Non domandavo altro che questo: che fossero, durante l'istruzione dei processi, allontanati gli agenti da Milazzo; e ciò per ragioni che voi, onorevoli colleghi, potrete facilmente comprendere.

Gli agenti non furono allontanati, e, nonostante le parole un poco nervose, come dissi, dell'onorevole ministro Branca, nonostante l'armeggio degli interessati e cointeressati, i fatti erano così gravi che il magistrato, per tutti i reati, dovette dare sentenza di condanna, dovette rendere giustizia. Non solo, ma poichè gli agenti doganali, come ormai è consuetudine di tutti gli agenti dell'ordine pubblico quando eccedono, avevano, a loro volta, in tutti e tre i casi, elevato verbale di oltraggio; il magistrato anche per questi reati disse *non luogo*.

Così questi verbali improvvisati per mettere, come si dice, le mani avanti per non cadere, ebbero quell'esito che la equità riteneva che dovessero avere.

Io credevo che, dopo tali splendidi risultati, gli agenti di finanza dovessero essere puniti, ma m'ingannai, perchè la punizione inflitta a cotesti agenti di finanza fu semplicemente un cambiamento di clima; essi furono trasferiti da Milazzo ad altro paese dove il clima, forse, è più dolce. Ora io ritengo, onorevole ministro, che quella che voi chiamate punizione, non sia proporzionata al danno, che gli agenti hanno commesso, perchè, invertite per un momento le parti, immaginate che i cittadini avessero ferito gli agenti. In questo caso essi sarebbero stati colpiti, secondo il nostro Codice penale, con parecchi anni di reclusione. Ora credete voi che per il reato commesso dalle guardie sia sufficiente una simile punizione? Credo di no, onorevole Branca.

M'indussi a convertire la mia interrogazione in interpellanza perchè i fatti avvenuti a Milazzo pare che siano consuetudinarii, oltre che in Sicilia, in altre regioni del Regno ed io stesso, in questa Camera, ho dovuto udire in proposito lamenti, ed ultimamente ricordo che il collega Farinet denunciava alla Camera fatti gravissimi, fatti i quali sono gravi quanto quelli commessi dagli agenti di Milazzo. Ora per una delin-

quenza che, come ho detto, da parte degli agenti di finanza è elevata a sistema, credo che si debbano prendere provvedimenti energici, non come quelli che si sono presi.

E un'altra circostanza faccio notare all'onorevole ministro delle finanze: le guardie furono tutte traslocate da Milazzo, perchè si erano rese colpevoli di reati diversi, ma è strano che rimanesse là il loro comandante. Ho sempre ritenuto che, quando gli agenti dell'ordine pubblico commettono fatti come quelli commessi a Milazzo, la responsabilità deve ricadere non solo su loro ma anche un poco su chi li comanda. Costui ha il dovere di fare intendere ai suoi dipendenti che l'agente dell'ordine non deve rendersi autore di reati comuni. Esso ha tutta la responsabilità della disciplina dei suoi dipendenti.

Come si fa dunque a lasciare lì, dove è vivo ancora il ricordo dei fatti accaduti, dove la popolazione non deve vedere con occhio amorevole il corpo delle guardie di finanza, il comandante, sotto la cui dipendenza erano quelle guardie che, parecchie volte, usarono prepotenze e ferirono pacifici cittadini?

Deploro che quando mi avete dato quella risposta, onorevole ministro, abbiate cercato di difendere quasi gli agenti; deploro questo fatto che è comune a molti dei vostri colleghi ed anche dei vostri predecessori, di difendere, cioè, a tutt'uomo e per partito preso, gli agenti dell'ordine pubblico i quali hanno ecceduto.

Io credo che così, facciate molto male, onorevoli ministri, perchè fate venir meno quella fede che i cittadini hanno nella legge, quella fiducia che dovrebbero avere negli agenti dell'ordine pubblico. Avete torto a difenderli in simili casi, perchè nascerà in loro la convinzione che potranno impunemente eccedere, perchè tutte le volte che commetteranno reati, saranno certi sempre che il ministro da cui dipendono, li difenderà alla Camera, quando noi portiamo qui la nostra voce di protesta.

Si dice, onorevole Branca, che al vostro Ministero, si voglia difendere l'operato del corpo delle guardie di finanza, nel senso di renderlo onnipotente. Ora non v'è cosa più pericolosa di questa. Io non ci credo perchè fido moltissimo nella vostra energia e nel vostro criterio, ma si dice che la vostra burocrazia ogni giorno (non dico imponga per-

chè non siete uomo da farvi imporre) ma vi dia consigli in questo senso.

Vuolsi che la burocrazia della Direzione delle gabelle voglia, per un malinteso spirito di corpo, tutto celare. Diviso da voi politicamente, di voi ho grandissima stima e non vi credo capace di sopportare pressioni.

Mettete, quindi, un po' le cose a posto, e fate intendere che in Italia prima degli agenti fiscali vengono la libertà e l'integrità del cittadino, che non deve essere assolutamente manomessa da nessun agente della legge. Spero che la risposta del ministro mi darà il modo di potermi dichiarare soddisfatto; in caso contrario, sarò costretto a presentare una mozione.

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Sui criteri generali esposti dall'onorevole Fulci potrei essere d'accordo; ma ora dobbiamo esaminare i fatti.

L'onorevole Fulci si duole, perchè, pendente una istruttoria giudiziaria, il Ministero non abbia presa alcuna risoluzione.

Ora se il Ministero avesse preso qualche risoluzione che suonasse punizione, questa avrebbe implicitamente pregiudicata l'azione giudiziaria. Non sostengo certo che le guardie debbano avere un privilegio; debbono, come tutti gli altri cittadini, andare innanzi al giudice, scevro da qualsiasi preoccupazione. L'intervento del Governo sarebbe stato un incitamento ad aggravare la condizione di questi giudicabili. Si sono fatti i giudizi. L'onorevole Fulci, col quale posso essere concorde nelle idee generali, sostiene che si sia commesso chi sa che. Le guardie sono due; una è stata assoluta, la seconda ha avuto una pena di soli dodici giorni. Immediatamente dopo la sentenza dell'autorità giudiziaria, le guardie furono allontanate.

Ora debbo osservare all'onorevole Fulci ed alla Camera, che le guardie di finanza, siccome sono un corpo militarizzato, compreso anche nella mobilitazione generale dell'esercito, hanno, dopo l'ultimo ordinamento, una direzione in gran parte militare. V'è un Comitato presieduto da un generale...

Lazzaro. Ma il ministro risponde o no?

Branca, ministro delle finanze. Il ministro risponde, nè io intendo diminuire la mia responsabilità; soltanto dico che si tratta di un corpo militarizzato, e che, perciò, queste guardie non possono trasferirsi di qua e di

là, e punirsi senza l'intervento del Consiglio di disciplina. Non si tratta di impiegati, sui quali il Ministero abbia il diritto di censura, e possa anche infliggere altresì maggiori punizioni.

Ma, come lo stesso ministro della guerra non può punire un militare, senza l'intervento dell'autorità legittima, che è il Consiglio di disciplina, così il ministro delle finanze non può punire le guardie di finanza senza un giudizio del Consiglio di disciplina. Quindi, appunto, perchè la responsabilità del ministro sia ben determinata deve rimanere nella cerchia della legge; ed io non posso uscire da questa, per punire alcune guardie che l'autorità legittima non ritiene meritevoli di punizione. Il mio dovere l'ho fatto. E poichè quelle guardie, per effetto del giudizio, non avevano più prestigio in quel luogo, le ho fatte allontanare.

Osservo, inoltre, che tutte le istruzioni impartite hanno un solo scopo, quello che le guardie restino nei confini della loro giurisdizione, e usino il massimo dei riguardi a tutti i cittadini. Ma bisogna anche persuadersi che noi abbiamo tariffe altissime sui generi di privativa, e che, quindi, per effetto delle tariffe il contrabbando nasce spontaneo, mentre il dover mio, come ministro delle finanze, è quello di difendere i proventi dello Stato.

Lazzaro. Abbassate le tariffe!

Branca, ministro delle finanze. Onorevole Lazzaro, faccia Lei le proposte in questo senso. Perchè si ha un bel dire, ma se si diminuisce l'autorità degli agenti che debbono far rispettare le tariffe, non potrei più rispondere del servizio. Ed allora ben più grave sarebbe la mia responsabilità. Aggiungerò che, nel caso concreto, appena conosciuto l'esito del giudizio, e benchè per una guardia non ci sia stata punizione, l'amministrazione ha subito ordinato l'allontanamento delle guardie stesse da Milazzo. In quanto alla punizione, ripeto, poichè l'autorità legittima che deve giudicare è appunto il Consiglio di disciplina, non posso che attenermi a quanto esso sarà per proporre.

Trincherà. E l'ufficiale non è responsabile?

Branca, ministro delle finanze. L'ufficiale, onorevole Trincherà, non fu punto accusato. L'onorevole Fulci ha detto che, data la colpevolezza delle guardie, essa doveva risalire

sino all'ufficiale; ma bisogna darne la dimostrazione. *

Io, come misura prudenziale, potrei giudicare, ma non trovo alcuna connessione fra le due responsabilità, perchè se connessione ci fosse stata, lo stesso magistrato che ha inflitto dodici giorni di punizione ad una guardia, avrebbe istruito il procedimento anche contro il tenente. Invece contro il tenente non solo non ci fu procedimento, ma non ci fu nemmeno reclamo. Si ha un bel dire: poichè le guardie hanno questo contegno, bisogna farne risalire la responsabilità all'ufficiale; ma ciò sarebbe un procedere per induzioni; e se si dovesse per induzioni dar vita a reati e a pene, non so quale giustizia potrebbe esistere nel Regno d'Italia!

Presidente. Onorevole Fulci, desidera parlare ancora?

Fulci Nicolò. L'onorevole ministro Branca, da abile parlamentare, ha cercato di girar la questione dicendo: bisogna difendere lo Stato dal contrabbando. Ma, onorevole Branca, Ella è caduto in un equivoco: i reati commessi dalle guardie di finanza, da me lamentati, non furono commessi nell'esercizio delle loro funzioni. Non ci fu nulla che avesse avuto una connessione qualunque con il servizio. Ed in quanto alle sentenze non insista, onorevole Branca, perchè io, pur facendo un sacrificio del mio non florido portafogli, ho voluto venir qui con le copie originali di esse.

Si tratta di un tal Nistico Matteo, guardia di dogana a Milazzo, che fu condannato dal tribunale penale di Messina e dalla Corte di appello a giorni 25 di reclusione per abuso di autorità.

Branca, ministro delle finanze. Dodici giorni.

Fulci Nicolò. Mi farò un dovere di farle pervenire la sentenza.

« Tarantino, guardia doganale di Milazzo, fu condannato dal pretore di Milazzo per lesioni. Agresti, brigadiere di dogana da Milazzo, fu pure processato per abuso di autorità; e poi c'è un'ultima condanna fresca fresca, che è questa: « In questo momento il tribunale penale condannò Midolo Luigi vice-brigadiere e Alampi Giuseppe guardia doganale per abuso di autorità a due mesi di detenzione. »

Creda, onorevole ministro, che non avrei portato la questione alla Camera se si fosse trattato di fatti commessi dalle guardie nell'esercizio delle loro funzioni. Perchè so, pur

troppo, che molte volte questi agenti (ed è ciò che li rende alle volte simpatici) vanno incontro ad ogni sorta di pericoli quando vogliono eseguire il loro dovere, e *quando lo eseguono*; sottolineo le parole « quando lo eseguono », perchè guardie di finanza contrabbandieri ne ho viste anch'io.

Ma qui non si tratta di fatti commessi nell'esercizio delle loro funzioni; qui si tratta di un povero bambino il quale, mentre un giorno pescava sulla sua barchetta, fu sorpreso da una guardia di finanza, che era sopra una lancia, percosso e ferito. Qui si tratta di un altro cittadino il quale intervenne in questa occasione per dire alla guardia: Ma voi commettete cose non da uomo civile; e la guardia inveisce contro quest'altro cittadino e lo ferisce! Insomma si tratta di fatti che non hanno niente a vedere col servizio; si tratta di fatti di prepotenza, commessi da queste guardie, che talora si credono di essere i padroni del mondo.

Sicchè, onorevole ministro, non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto. Ella mi dice che, in genere, è d'accordo con me, e che sono stati dati ordini perchè le guardie non commettano più questi reati che ogni giorno si deplorano.

Ma io le domando: quando una guardia di finanza viene condannata, con sentenza passata in giudicato, per titolo di ferimento, come nel caso presente, si può più permettere a quell'agente dell'ordine pubblico di portare la divisa? Si può più tenere nel corpo delle guardie di finanza? Non so a quali criterii si informi il Consiglio di disciplina per dare quei verdetti, che Ella ora ci ha annunziato; ma se il Consiglio di disciplina fosse composto, come mi auguro, di gente la quale sentisse il rispetto della legge, come deve sentirlo ogni autorità, non soffrirebbe che delinquenti portino la divisa di agenti della forza pubblica.

Perciò non potendomi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, e volendo provocare provvedimenti i quali vengano annunziati alla Camera in modo chiaro e preciso, perchè ognuno di noi sappia, o per lo meno spero, che questi brutti fatti più non si ripetano, presento la seguente mozione:

« La Camera, deplorando i frequenti arbitri commessi dagli agenti di finanza, in-

vita l'onorevole ministro a provvedervi energicamente. »

Come vede, io non domando che questo, che Ella ci assicuri che la sua energia, tanto giustamente vantata, abbia il suo pieno espletamento, onde essere tranquilli che questi signori una buona volta facciano il loro dovere e non commettano prepotenze.

Presidente. L'onorevole Fulci, come conclusione della sua interpellanza, ha presentato la seguente mozione:

« La Camera, deplorando i frequenti arbitrii commessi dagli agenti di finanza, invita l'onorevole ministro delle finanze a provvedere energicamente. »

L'onorevole ministro delle finanze quando crede che si debba iscrivere nell'ordine del giorno questa mozione?

Branca, ministro delle finanze. Si iscriva quando si vuole, ma io non posso dare altra risposta oltre quella che ho data.

Presidente. Si può mettere allora dopo tutte le altre mozioni inscritte nell'ordine del giorno.

Branca, ministro delle finanze. Sta bene.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario così rimane stabilito.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge circa i provvedimenti per gli Istituti di previdenza del personale ferroviario.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Del Balzo, il quale ha una interpellanza al ministro dell'interno « circa i sedicenti criteri amministrativi ora vigenti nella prefettura di Avellino. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo.

Vetroni. Onorevole presidente, chiedo di parlare.

Presidente. È inutile; ora ho dato facoltà di parlare all'onorevole Del Balzo.

Del Balzo. Onorevoli colleghi, sono stato esitante prima di decidermi a svolgere questa interpellanza, perchè, quando, circa due settimane or sono, io insisteva acciò fosse svolta immediatamente, vidi insorgere contro di me l'onorevole Vetroni bollantemente....

Vetroni. Domando di parlare!

Del Balzo. ...e dissi: come è possibile che l'onorevole Vetroni, il quale per lunga stagione è stato fra gli oppositori di quella maggioranza, che io intendo di censurare, adesso sia diventato paladino della maggioranza stessa? Allora dissi a me stesso: forse mi sarò sbagliato, forse male mi appongo. Ed ho letto e riletto i documenti che possiedo; ho messo in ordine le date e mi sono convinto che non mi sono sbagliato. Allora, me lo consenta l'onorevole Vetroni, ho detto che il suo zelo è lo zelo abituale di ogni neofita.

Io so che la Camera non si appassiona a questioni, che hanno l'apparenza di interesse locale. Tuttavia mi auguro, onorevoli colleghi, che voi mi accorderete la vostra benevola attenzione, poichè ai fatti, che brevemente ed obbiettivamente avrò l'onore di esporvi, sono connessi alti interessi di ordine pubblico.

Cominciando a parlare sento di compiere un alto dovere, quello, cioè, di portare il mio contributo in questa Camera per dimostrare che ormai il sistema rappresentativo non funziona più in Italia, ed è necessario di provvedere. (*Oh! oh!*)

Presidente. Mi pare che Ella potrebbe evitare delle censure, che non hanno ragione di essere; tanto più che Ella giunge nuovo in quest'Aula. Discutendo in questo modo, Ella dovrebbe tener conto che questo difetto non esisteva quando Ella non era ancora alla Camera. (*Bene!*)

Del Balzo. Onorevole presidente, accetto deferente le sue osservazioni; ma, appunto perchè sono affezionato al sistema rappresentativo, mi dolgo che esso, almeno secondo il mio debole parere, più non funzioni come dovrebbe.

Presidente. Procuri Ella di farlo funzionare bene. (*Si ride.*)

Del Balzo. Appunto questo sto facendo con l'interpellanza, e modestamente, con le mie deboli forze, dimostrerò che il sistema rappresentativo non funziona.

Io voglio dimostrare due cose: che la facoltà, che ha il Governo di sciogliere i Consigli comunali, è esiziale alle libertà; in secondo luogo, che l'ordinare un'inchiesta e poi tenere segreto il rapporto, che segue la inchiesta stessa, è un metodo degno dell'inchiesta.

O signori, sei Municipi sono stati sciolti nella provincia di Avellino; ebbene, indub-

biamente questi sei scioglimenti rappresentano sei vendette elettorali.

Il Ministero dell'interno, in questa Provincia, si è mostrato prepotente contro quelle maggioranze, che non hanno obbedito alla volontà prefettizia o ministeriale che sia, oppure si è mostrato indifferente verso certe minoranze, che non avevano la protezione di certi sopracciò della camarilla provinciale.

Incominciamo dal comune di Candida. Nel settembre 1896 si mandò un Regio Commissario a Candida per fare un'inchiesta. Questa inchiesta è esaurita in un tempo relativamente breve. Il comune di Candida rispose a questa inchiesta, che gli fu comunicata nell'ottobre del 1896, in una seduta pubblica, solennemente, in data del 24 novembre 1896. Io prego i miei colleghi, e il rappresentante del Governo, di fare attenzione a queste date.

Il Prefetto, che riceve le dilucidazioni del Consiglio comunale di Candida in data del 24 novembre 1896, tace fino a tutto marzo 1897; dopo le elezioni (poichè unanimemente Candida aveva votato per il candidato che non si voleva dal Governo) il Municipio è sciolto.

Allora, o signori, è bene di leggere ciò che esprimeva il Consiglio comunale di Candida in un suo reclamo al Ministero dell'interno:

« Tutto lo scopo (diceva il Consiglio comunale), sia dell'ordinata ed eseguita inchiesta, sia del silenzio tenuto per ben sei mesi (dal settembre 1896 al marzo 1897, epoca dell'elezione politica) era esclusivamente politico. Il prefetto Plutino, partigiano spinto del deputato ... (non faccio nomi per evitare ogni personalità), se fosse stato convinto che le irregolarità addebitate all'Amministrazione di Candida erano gravissime, avrebbe dovuto provvedere fin dal novembre 1896. Invece l'inchiesta eseguita formava una potente arma elettorale, perchè fatta dal Commissario del vecchio impiegato provinciale dipendente dell'onorevole presidente del Consiglio provinciale.

Venne l'elezione politica del 21 marzo 1897, nella quale il candidato ... (ometto il nome), cioè il candidato di opposizione, avendo riportato l'unanimità dei voti, al prefetto Plutino ciò dispiacque, perchè non si era obbedito ai suoi voleri espressi prece-

dentemente al capo dell'Amministrazione comunale. »

Ora io domando se sia possibile rispondere a questa eloquenza di date. Voi fate un'inchiesta, avete una risposta quasi immediatamente, tacete, accogliete implicitamente tutte le delucidazioni che vi si danno, e vi ricordate che questo Municipio è disonesto ed è passibile di una punizione e lo sciogliete solo pochi giorni dopo le elezioni generali.

Signori, io non vengo qui a fare la difesa di questa o di quella amministrazione; ep-pure io avrei un solo argomento *a priori* per ritenere che l'amministrazione di Candida sia onesta; poichè, se fosse stata disonesta, avrebbe obbedito alle ingiunzioni prefettizie per scongiurare i fulmini minacciati dalla prefettura. Ed io mi auguro che vi sia tanta fibra nel popolo italiano da insorgere contro queste prepotenze, siano fatte per iniziativa soltanto del prefetto, siano da lui eseguite dietro ordine ministeriale, come ha fatto pel Consiglio di Candida.

Un altro Municipio, nel medesimo Collegio, è sciolto dopo pochi giorni dalle elezioni; ed anche qui io non intendo tediare la Camera con dimostrazioni minute, ma mi limito solo a dire, che anche in questo Comune, Manocalzati, il candidato ministeriale non ebbe che 4 voti, mentre tutti gli altri voti furono dati al candidato di opposizione.

Un terzo Municipio del medesimo Collegio, quello di Serino, è stato sciolto con lo specioso pretesto che vi erano dieci consiglieri contro dieci, e che quindi l'amministrazione non poteva procedere. Invece, o signori, questo Municipio è stato sciolto, poichè per ben cinque volte, credendo ingenuamente che non per burla si fosse votata la legge sul sindaco elettivo, volle scegliersi un sindaco. Ebbene, o signori, per ben cinque volte consecutive, con stratagemmi e con pretesti, si sono annullate le deliberazioni di quel Consiglio comunale per non far risultare eletto il sindaco, che quel Consiglio volle liberamente eleggersi. Io non vi annoierò con le citazioni di tutte queste deliberazioni; solo mi riservo di rispondere all'onorevole sotto-segretario di Stato, se gli piacerà oppugnare questi dati di fatto, che risultano da documenti di cui ho copia.

Fra i tanti pretesti si è ricorso a questo, che solo voglio accennare: si è detto che il consigliere cinque volte nominato sindaco dal

Consiglio, che è consigliere provinciale e che è stato quindici anni sindaco di nomina regia, non poteva essere sindaco perchè era nelle condizioni di cui all'articolo 127 della legge comunale e provinciale, e cioè era contabile del Comune. E sapete perchè? Perchè egli, nella qualità di sindaco, aveva anticipato del proprio una somma di 4352 lire per spignorare una cartella di rendita pubblica appartenente al Comune, e che fu consegnata lo stesso giorno della spignorazione al cassiere comunale. Quindi egli non fece che un beneficio al Comune stesso; eppure gli si disse: voi siete contabile, e, poichè vi trovate in un caso di ineleggibilità, non possiamo approvare la deliberazione del Consiglio comunale.

Onorevoli colleghi, sarebbe curiosa la storia di queste varie deliberazioni annullate dall'autorità prefettizia. Ma ho promesso di essere breve, e, ripeto, risponderò nel caso in cui queste mie affermazioni fossero messe in dubbio.

Un altro municipio ancora fu sciolto nella mia Provincia: il municipio di Sant'Angelo a Scala. In questo Comune si mandò un commissario governativo, il quale cinicamente, dinanzi a quasi tutti gli elettori riuniti, dichiarò che egli era là per preparare certe possibili suppletive elezioni politiche. Questo municipio fu sciolto col pretesto che alcuni consiglieri avevano dato 500 lire per non far dichiarare quotizzabili certe zone di terreno comunale, che l'agente demaniale voleva ritenere di dominio pubblico. Ebbene, onorevoli colleghi, le 500 lire sono rimesse in Cassa, si ha un processo, questi consiglieri sono assolti per inesistenza di reato, e pure si scioglie il municipio, mandandovi il commissario suddetto, il quale per sei mesi, con una diaria di 18 lire il giorno, ha fatto spendere circa seimila lire al povero comune.

Si fanno le elezioni, e tutta l'antica maggioranza viene rieletta, e nessuno viene eletto della antica minoranza, favorevole agli intendimenti prefettizi.

Si è sciolto ancora, recentemente, il municipio di Monteleone di Puglia; ed anche qui non entro a discutere se gli amministratori siano o no colpevoli, siano o no onesti. Soltanto dico: anche qui cade il sospetto che il municipio sia stato colpito per ragione elettorale; per fatale coincidenza si ha che

la maggioranza degli elettori di questo Comune non rispose agli appelli del prefetto.

Ed ora, onorevoli colleghi, ritorno un momento a Sant'Angelo a Scala. Il commissario è stato accusato di peculato; un reclamo fu inviato al Ministero dell'interno. Ma il ministro dell'interno, certamente sotto il peso delle gravi cure di Stato, non ha avuto il tempo di rispondere. Eppure delle gesta di codesto commissario, mandato a moralizzare il municipio di Sant'Angelo alla Scala, si occuperà l'autorità giudiziaria.

Un altro municipio fu sciolto per le stesse ragioni, quello di Teora. Questo municipio era stato già sciolto nel 1895. Il nuovo sindaco presentò una relazione al prefetto, ed il prefetto se ne accontentò. Eppure, dopo le elezioni, la neo-amministrazione comunale fu sciolta. Il municipio di Teora viene sciolto ogni due anni. Ogni volta che vi sono le elezioni generali, dovendo cozzare contro interessi di diverso genere, non potendo contentare gli uni e gli altri, è immolato al vincitore.

Ebbene, mentre la così detta autorità tuttora è stata così tenera della fama delle suddette amministrazioni, che non ha voluto nemmeno che fosse sospettata, è stata poi indifferente verso quella di Sant'Angelo all'Esca.

Verso questo Municipio il Ministero dell'interno è stato troppo esitante. E badate che contro questo municipio fu fatta un'inchiesta di assoluta iniziativa del prefetto, la quale assodò fatti gravissimi; ma questa inchiesta fu messa a dormire. E si fece molto male; perchè gli amministratori, colpiti dall'inchiesta, assicuravano di essere completamente innocenti, mentre coloro, che avevano voluto l'inchiesta, affermavano che gravi reati erano provati a carico degli amministratori suddetti.

Che cosa fece allora il prefetto? Nulla. Egli avrebbe dovuto esaminare l'inchiesta, subito, e, d'accordo col Ministero, deferire all'autorità giudiziaria coloro, che erano accusati di peculato e di corruzione, e non sciogliere il Consiglio tardivamente.

Ora sapete che è accaduto? coloro, che erano accusati, nel timore di essere coinvolti in un procedimento severo, armarono (almeno così pare dimostrato) il braccio di un sicario, e fecero assassinare colui, il povero e coraggioso Lorenzo Guerra, che aveva denunziato

i fatti, che avevano dato poi origine all'inchiesta. Ciò è tanto vero che, pochi giorni fa, sono stati arrestati l'ex-sindaco, l'ex-segretario, il fratello del segretario, ed altri due maggiorenti di quel Consiglio, sciolto troppo tardi, come mandanti dell'assassinio. Ora, domando a voi, se il prefetto avesse in tempo provveduto e non avesse lasciato dormire l'inchiesta per illecite inframmettenze, avremmo forse evitato l'assassinio, e questo enorme scandalo di vedere quasi un'intera amministrazione tradotta in carcere sotto l'accusa di mandato di assassinio.

E questa indifferenza, così grande e riprovevole, non si limita soltanto al comune di Sant'Angelo all'Esca; ma si estende ad altri Comuni, che sono fuori della legge; e tutto ciò avviene perchè, nella mia disgraziata Provincia, il prefetto, chiunque esso sia, non è che di nome, e vi è sempre qualcuno che tira i fili di questo o di quel prefetto. Una volta il prefetto Casalis volle fare il prefetto davvero; ma un tale in quest'Aula passò da sinistra a destra per farlo mandar via. Il Ministero del tempo diede il premio di questa apostasia e tramutò il Casalis a Macerata.

Nella terra irpina non è possibile che la legge imperi, quando un consigliere di prefettura è nipote di un deputato della Provincia, presidente del Consiglio provinciale; quando è membro della Commissione per la revisione delle liste elettorali uno, che è stato processato per falsificazione di atti concernenti le liste medesime, uno, che è stato processato per peculato, come presidente di una Congregazione di carità ed è stato assolto precipitosamente, per insufficienza di indizi, dalla Camera di consiglio di Ariano, la quale, caso raro negli annali dei tribunali, non sentì neppure il bisogno di udire il regio commissario, che lo aveva denunciato all'autorità giudiziaria. Ora domando io se sia possibile il rispetto della legge nella mia disgraziata Provincia, quando tutto ciò è permesso!

Ho detto poc'anzi che vi sono dei Comuni completamente fuori della legge. Infatti vi è il comune di Paternopoli, il quale è condannato a bere acqua inquinata, perchè si tollera che alcuni cointeressati concimino per orti certi terreni soprastanti alle pubbliche fontane. Gli scoli dei concimi inquinano le acque. Io mi guarderò bene dal far

la storia di questa pubblica sciagura per non tediare la Camera; mi limiterò a dirvi che, nel 91, scoppiò in quel paese una grave epidemia di ileotifo. Il medico municipale, coraggiosamente, e sebbene si trattasse di prendere di mira il sindaco del tempo, presentò una relazione, di cui è necessario che io legga qualche brano alla Camera (*Oooh! — Rumori*). Non si spaventino, la riassumerò.

Presidente. La Camera la dispensa. (*Si ride*).

Del Balzo. Dunque, per farla breve, questo medico municipale, dopo di aver indicato gli inconvenienti per i quali le fontane non potevano dare acqua potabile, fece, per la fontana Acquara, le seguenti conclusioni, di cui debbo, assolutamente, leggere qualche brano, per dare alla Camera un'idea della gravità delle condizioni, in cui quel Comune si trova.

Ecco lo stato dell'acqua del principale fonte, del fonte Acquara, alle cinque antimeridiane:

Caratteri fisici ed organolettici quasi normali, meno una mancanza di trasparenza notata all'osservazione, eseguita nei vasi alti. Aerazione dell'acqua discreta. Non si vede formazione immediata di depositi; ma lasciata in riposo per due giorni si altera nel colore e nell'odore; dà deposito piuttosto abbondante.

Quest'ultimo è, però, incolore.

Presenta tracce minime di nitrati.

Nitriti idem.

Ammoniaca idem.

Sostanze organiche piuttosto abbondanti.

L'analisi microscopica del professor Caputi ha data per quest'acqua la cifra di 20,000 bacilli per litro.

Ecco poi l'analisi dell'acqua raccolta alle 5 pomeridiane.

Presidente. Ma la faccia stampare! (*Si ride*).

Del Balzo. Sono costretto a leggerla. È necessario che la Camera conosca certe enormità ed oda certi documenti.

Dunque ecco il bollettino dell'acqua alle cinque pomeridiane:

Non è limpida.

Colore bianco-verdastro.

Odore di uova in putrefazione (per probabile presenza d'idrogeno solforato).

Sapore quasi metallico.

Fa immediatamente deposito verdastro.

Presenta in sospensione corpuscoli di for-

ma e colore diverso, molti dei quali dotati di movimento rotatorio, contrattile e vibratorio.

Nitrati, nitriti, ammoniaca abbondanti.

Col riposo prolungato e diversi giorni di giacenza, il deposito aumenta fino a formare circa il centesimo della massa totale.

Odore dell'acqua conservata, nauseabondo, simile di molto a quello che dà l'idrogeno arsenicale.

L'analisi microscopica di quest'acqua, eseguita dal professor Caputi, ha dato *quattrocentomila bacilli* per litro.

Dunque l'analisi fatta alle 5 pomeridiane dava nientemeno che 400,000 bacilli per litro. (*Oh! — Commenti*).

Io capisco che, trattandosi di batteriologia, nè il prefetto nè il Ministero se ne potevano occupare. (*Ilarità*). Eppure il sindaco e il prefetto avrebbero dovuto provvedere, applicando, o l'articolo 44 della legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica, o l'articolo 91 della legge sulla espropriazione per pubblica utilità, o l'articolo 378 della legge sulle opere pubbliche, o l'articolo 318 del Codice penale, o l'articolo 133 della legge comunale e provinciale!

Come vedono i colleghi, c'era da scegliere, eppure non si scelse niente; l'acqua continuò ad essere inquinata, e i poveri abitanti di Paternopoli, in ogni estate, sono soggetti ad un'epidemia di ileotifo.

Queste cose sono state confermate da ingegneri del Genio civile, che sono stati mandati dalla prefettura. E sono stati mandati ingegneri, quando c'era bisogno di mandare il procuratore del Re, per fare un processo a questi signori amministratori, che avevano così maltrattato il proprio paese. Ci fu l'ingegnere Marchitto, ci fu l'ingegnere Scarlina del Genio provinciale, che constatarono la necessità di procedere per lo meno all'espropriazione del sottosuolo dei fondi soprastanti all'Acquara. Niente si è fatto, come niente si è fatto per le altre acque del medesimo paese. Recentemente vi è stata un'altra inchiesta. Io andai dall'onorevole Serena, a pregarlo di voler provvedere, perchè l'estate era imminente, ed avremmo avuto un'altra invasione d'ileotifo. Niente si fece; e nell'ultima estate nuove vittime d'ileotifo abbiamo deplorate. Ora io domando: che cosa deve fare una popolazione? ricorre alle autorità, fa spese per analisi chimiche, insiste, prega,

sebbene colpita da grave malattia! E il Ministero dell'interno rimane indifferente innanzi ai ricorsi di questa popolazione, per ragioni che io non voglio qualificare, per non essere richiamato dal nostro illustre presidente.

E, onorevoli colleghi, in Paternopoli non si tratta soltanto dell'acqua. Si ebbe una famosa inchiesta amministrativa sotto il Ministero Nicotera, fatta dall'ingegnere Scavini; ebbene, quest'inchiesta fu seppellita, come fu seppellita un'altra inchiesta, anche dello Scavini, per quel S. Angelo all'Esca, che adesso ha dato uno spettacolo così scandaloso. Ora, domando all'egregio rappresentante del Ministero, in questo momento: perchè non si è provveduto? perchè non si provvede? Qui non si tratta di questione politica, per cui si può essere sospettati; qui si tratta di una questione di sanità pubblica e di moralità pubblica. Voi avete il dovere di provvedere; provvedete: poichè, se andremo innanzi ancora così, con la ventura estate, avremo un'altra invasione d'ileotifo, pur lasciando da banda le gravi irregolarità amministrative.

Signori, c'è un altro Comune (*Oh! oh!*), il quale è fuori della legge; ed io ne parlerò brevissimamente.

Il comune di Pietradefusi è diviso in frazioni; vi sono stati reclami di elettori di alcune frazioni, per avere la ripartizione dei consiglieri per frazioni. La Giunta provinciale amministrativa, nel 1890, accordò questa ripartizione per frazioni; nel 1891 confermò questa decisione; ciò nonostante queste due decisioni rimasero lettera morta, finchè, nel 1893, cambiati i membri della Giunta provinciale amministrativa, la Giunta stessa ingoiò le antecedenti decisioni, e negò a questo Comune la ripartizione dei consiglieri per frazioni. E sapete perchè? Perchè (e siamo sempre a quei benedetti sindaci di nomina Regia!) perchè vi è un sindaco di nomina Regia, che gode la protezione non so di chi; e gode tanto questa protezione, che ha messo come gestore dell'Opera pia Pascucci un suo fratello prete. Così il sindaco, che dovrebbe vigilare l'amministrazione dell'Opera pia Pascucci, la fa amministrare in famiglia.

E questo sindaco ha messo ancora questo fratello a direttore della banda musicale, che ha un sussidio di 1,200 lire dal Municipio.

Ebbene, onorevoli colleghi, sapete qual'è lo stato di servizio di questo sindaco? Ve lo leggerò, nonostante che l'onorevole Arcoleo potrà dire di nuovo che io legga lo stato di servizio di questo signore per ottenere un effetto nella Camera; ma io sono obbligato a leggere lo stato di servizio di questo signor sindaco per dimostrare che il Governo non aveva la mano felice nella nomina di questi sindaci, quando li ricercava nella categoria dei diffamati.

Eccolo:

« 1° La Camera di consiglio di Avellino il 20 maggio 1871 per insufficienza di indizi dichiarò non farsi luogo a procedere contro di lui per attentato, che ebbe per oggetto di distruggere l'attuale forma di Governo.

« 2° Nel medesimo anno fu imputato di pubblico discorso di natura da eccitare lo sprezzo ed il malcontento contro le istituzioni vigenti.

« 3° Nel 1874 fu processato per concussione nella qualità di esattore comunale, per cui fu colpito da mandato di cattura, e fu latitante per due mesi.

« 4° Fu querelato insieme con suo fratello Giovita (insieme, cioè, con quel tale fratello prete, che è gestore della Congregazione di carità e direttore della banda musicale) per scassinazione di un armadio contenente arredi sacri del padrone della chiesa, signor Alfonso Zigarelli...

(In questo punto l'onorevole Arcoleo parla con l'onorevole Giampietro).

Del Balzo. Prego l'onorevole Arcoleo di accordarmi la sua attenzione, altrimenti non potrà rispondermi adeguatamente.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io l'ascolto, è stato questo un momento di interruzione. Sto facendo il sunto del suo discorso.

Del Balzo. La ringrazio: il sunto del mio discorso, fatto da Lei, non può essere che un capolavoro. (Si ride).

Continuo la lettura dello stato di servizio del sindaco di Pietradefusi.

« 5° Nel 1895 fu sottoposto a processo penale per brogli elettorali (ed ecco come si spiega che egli ha la protezione di certi signori); (*Rumori — Mormorii*).

« 6° Egli fu processato per falso, in qualità di notaro in un contratto stipulato tra il signor Andrea Colarusso e i fratelli Pettrilli fu Vincenzo;

« 7° Fu querelato per abuso di potere da Lorenzo Onofrio di Prata per avere allargata nel suo interesse una strada a danno di lui.

« 8° Infine il tribunale di Avellino, il 10 febbraio 1896, dichiarò non farsi luogo a procedimento contro di lui, per estinzione dell'azione penale a tenore dell'amnistia del 14 maggio 1895, per contravvenzione all'articolo 3°, lettera b della legge elettorale 11 luglio 1894, vale a dire per brogli elettorali. »

Ora io domando se sia possibile di proteggere una tal sorta di Sindaci. Voi mi direte che tutti questi processi sono finiti con dichiarazioni di non farsi luogo a procedere. Ma io dico: come si fa a proteggere un individuo, il quale ha avuto otto o nove processi, per cui è diffamato, secondo gli articoli 95-96 della legge di pubblica sicurezza? Come accade che voi non solo lo nominate sindaco, ma, quando tali fatti vi sono denunciati, disprezzate i diritti della minoranza, che reclama contro questo sindaco? Se voi, ministro dell'interno, siete stato così tenero di sedicenti ragioni di moralità nei comuni di Candida, Manocalzati, Serino, Sant'Angelo a Scala, Monteleone, Teora, in tutti quei Comuni, cioè, nei quali sorge il sospetto che abbiate agito per vendetta elettorale, perchè proteggete i diffamati sindaci di Villamaina, del quale ho parlato nell'altra mia interpellanza, e di Pietradefusi? perchè non destituite il sindaco di Torre le Nocelle, condannato per falsità in certificati?

Questa doppia misura non fa che discreditare le istituzioni; ed io ben dicevo che il sistema rappresentativo non funziona in Italia come dovrebbe. Ah signori del Ministero dell'interno, spesso a noi, che sediamo qui, in questa parte della Camera, voi date del partito estremo; ma siete voi partito estremo, perchè siete fuori della legge.

Io domando come si possa qualificare l'azione sia della prefettura, sia del Ministero; perchè io non so se il prefetto abbia agito di sua iniziativa, oppure abbia agito per suggestione ministeriale; io domando come si possa qualificare questa condotta dell'autorità tutoria? Voi siete disonesti, dice il prefetto, ad alcuni Municipii; ma io vi tengo in piedi, se votate per me; se non votate per me, vi accoppo. Tutto ciò si può chiamare, la Camera mi consenta la frase: ricatto elettorale.

Adesso mi permetta il deputato V e-

troni che io entri a parlare del brefotrofo. (*Rumori*).

Presidente. Ma, onorevole Del Balzo, tenga conto dell'ora, in cui siamo, e dei diritti degli altri!

Del Balzo. Sarò brevissimo. Signori, ho inteso dire che la difesa, che si farà del brefotrofo, è questa: che esso non è mai esistito, che è una semplice istituzione di balatico, fondata da alcuni cittadini, che dettero un piccolo sussidio; una specie di balatico di famiglia, che non ha nulla a vedere con il comune di Avellino e con la Provincia.

Io credo che questa argomentazione non regga, perchè la Deputazione provinciale di Avellino, nel 1895, a relazione del deputato Vassallo, accordò un sussidio a questo brefotrofo, dicendo che l'Amministrazione comunale aveva fatto bene a stipulare un certo contratto, che essa riconosceva, sentendo l'obbligo di apportare il sussidio della Provincia.

La Deputazione confermò poi questo contratto; però questo brefotrofo, come tutti quelli d'Italia, non ha mai funzionato bene. Io non voglio entrare a discutere se un brefotrofo possa o no funzionare bene, secondo l'avviso di parecchi medici igienisti; ma voglio soltanto giudicar l'opera della prefettura e della Deputazione provinciale. Tanto male funzionava questo brefotrofo che il prefetto scriveva una lettera, la quale deve essere conosciuta dalla Camera. Questa lettera, se non vado errato, fu provocata dalle giuste insistenze dell'onorevole Vetroni, con una sua lettera al prefetto.

Io non posso mettere in dubbio questa circostanza, che mi è stata confermata da comuni amici.

Il prefetto scriveva all'amministrazione comunale...

Presidente. Onorevole Del Balzo non porti documenti privati sopra argomenti, che sfuggono all'attenzione della Camera. Ella comprende che non c'è chi può rispondere!

Del Balzo. Leggo la lettera del prefetto, che è documento pubblico. (*Rumori*)

Il prefetto scriveva questa lettera al sindaco di Avellino:

« Dirigo la presente sull'argomento del Brefotrofo di questa città alla S. V. Ill.ma, non potendo più oltre assistere impassibile allo spettacolo d'immerevoli bambini, che muoiono per mancanza di sostentamento. Ammetto pure, ciò

che non credo, che cotesta amministrazione abbia valide ragioni per rifiutare la spesa del mantenimento del Brefotrofo; resta sempre la questione umanitaria, cui conviene ispirarsi in pendenza della definitiva statuizione circa l'essenza del Brefotrofo, cioè se provinciale o comunale...

« Tanto espongono alla S. V. Ill.ma, tocco fortemente dal macello (questa è l'unica frase che si appropria all'orrendo spettacolo che mi s'è presentato nelle replicate mie visite al Brefotrofo), al macello, ripeto, d'innocenti la di cui vita si spegne per mancanza di sostentamento.

« A tale stato di cose io, come capo della Provincia, non posso ulteriormente disinteressarmi, senza incorrere in grave responsabilità in faccia al Governo; quindi occorre sia rimediato prontamente.»

Dopo questa lettera si riunisce, nel maggio 1897, la Giunta comunale di Avellino e prende dei provvedimenti.

Il sindaco, tra le altre cose, scriveva al prefetto, dopo di aver parlato della mortalità dei bambini in rapporto al numero dei ricoverati, le seguenti parole:

« Che per prudenza non s'era creduto d'inserire i dati statistici nella deliberazione; ma che era assolutamente necessario di provvedere al vero e reale funzionamento del Brefotrofo. »

Uguale lettera veniva indirizzata al presidente la Deputazione provinciale, ripetendosi che i bambini « erano morti di fame. »

Io non voglio sapere se i provvedimenti presi dalla Giunta comunale furono buoni o cattivi; ma credo siano stati mal presi, poichè il consigliere delegato della prefettura di Avellino, non contento del fiore epistolare del prefetto, aggiunge anche questa lettera sua, la quale è importantissima.

Presidente. Ma, onorevole Del Balzo, non venga qui a portare delle corrispondenze private. Ella comprende che la Camera...

Del Balzo. Illustre signor presidente, io debbo leggere un documento che è pubblico; altrimenti la mia interpellanza sarebbe una semplice affermazione.

Il Consigliere delegato, in data del 3 luglio 1897, scriveva al Sindaco di Avellino così:

« Questo signor medico provinciale, per incarico da me dato, ha fatto un'ispezione al Brefotrofo di questa città, ed ha dovuto con

dolore constatare che tutti i bambini affidati al baliatico interno sono irremissibilmente condannati a morte.

« La causa della mortalità, che rappresenta il 100 per 100, è dovuta esclusivamente allo scarsissimo numero di balie, poichè il numero dei bambini presenti è stato di circa cento (cifra che spesso è stata superata); il numero invece delle balie è stato di due fino al 1895, e dal maggio 1895 fino al giugno 1897, le balie sono state tre.

« Data questa condizione di cose è molto facile osservare che i bambini ricevuti nel Brefotrofio ed affidati al baliatico interno sono morti di fame.

« Dal 15 giugno le balie sono cinque, numero che dev'essere ancora di gran lunga aumentato, poichè il numero dei bambini presenti sorpassa i 20.

« Io richiamo l'attenzione della S. V. su questo fatto, e voglio sperare che autorizzerà di urgenza la direttrice ad aumentare il numero delle balie. »

Intanto, onorevoli colleghi, che cosa si è fatto dopo questa lettera? Quasi nulla; almeno fino al mese di novembre.

Ora, quando un prefetto, quando un consigliere delegato scrivono lettere come quelle che ho lette, e non fanno nulla, io domando come debba essere qualificata la loro inerzia dinanzi alla Camera ed all'autorità del Governo.

Mentre il Comune di Avellino e la Provincia si accusavano a vicenda e non scioglievano i cordoni della borsa, l'autorità tutoria si limitava soltanto a scrivere lettere di fuoco.

Abbiamo una lettera di difesa (e io mi affretto a soggiungere che non la leggerò) del sindaco di Avellino. Egli ci dice di aver adottato in certi mesi, per mancanza di balie, l'allattamento artificiale.

Il sindaco di Avellino, che è un dottore, avrebbe dovuto dirci qualche cosa sul metodo seguito. Io qui non verrò a dire cose imparitarie intorno alle grandi cure necessarie per aversi un buon allattamento artificiale; molte esperienze si sono fatte a tal uopo e molto si è scritto; ed è notevole una dotta recentissima pubblicazione sull'allattamento artificiale del dottore Titomanlio dell'*Annunziata* di Napoli. Pare che tutto ciò, che concerne l'allattamento artificiale, siasi messo in non

cale nel brefotrofio di Avellino, non essendo scemata colà la mortalità.

Presidente. Ma venga alla conclusione, onorevole Del Balzo. Ella sa che vi sono altri che devono parlare su questo argomento.

Del Balzo. E allora la deputazione provinciale è venuta a dire: io non ho potuto dare sussidi che in una certa quantità, poichè le 90 mila lire, che sono date dai Comuni sotto il nome di ratizzi per gli esposti, e poi ridate ai Comuni medesimi, secondo i bisogni, per il servizio del baliatico esterno, non sono bastate. Male è andato questo servizio, e lo desumo da una lettera, che nemmeno leggerò, del presidente della deputazione provinciale.

Lo stesso presidente della Deputazione provinciale ha detto di essere stato necessario rivolgersi ai sindaci, perchè questi fossero più attenti nella distribuzione dei sussidi. Egli ha affermato che i sindaci non mandavano nè gli elenchi delle balie, nè gli elenchi degli esposti, nè i processi verbali che dovevano accompagnare il pagamento dei mensili alle balie.

Che questo servizio sia andato sempre male, si desume anche da un altro fatto. Tre o quattro anni fa, un consigliere provinciale, che cito a titolo d'onore, il commendatore Scipione Capone, di riputazione intangibile, presentò un ordine del giorno per inculcare alla Deputazione provinciale di vigilare acciò esattamente funzionasse questo baliatico esterno. Ebbene, il presidente del Consiglio provinciale non volle far discutere tale questione; e, poichè l'interpellante insisteva, si fece un ordine del giorno di comune accordo; ma quest'ordine del giorno non fu inserito negli atti del Consiglio provinciale, sicchè di quella discussione non vi è alcuna traccia. Ora io domando se questo sia un agire corretto e tale da allontanare qualunque sospetto! Ed io non voglio fare commenti: tale grave fatto parla da sè!

Vengo alla conclusione, e dico che voi, onorevoli signori del Ministero dell'interno, avete il dovere di provvedere a che nella provincia di Avellino la legge sia rispettata, a che il prefetto abbia la indipendenza necessaria per far rispettare la legge e l'autorità del Governo. Non c'illudiamo, o signori; noi camminiamo sopra un abisso: nessuna classe sociale è contenta; nè i professionisti vessati dagli accertamenti di ricchezza mobile, nè

gli agricoltori, che si dibattono nelle strette della crisi, sia vinicola, sia agrumaria, sia granaria, e così via via. E nemmeno l'esercito, su cui poggiate, è contento, ferito da quel giorno in cui faceste abbassare la bandiera nostra ad Adigrat (*Mormorio*), mentre Baldissera aveva 40 mila uomini anelanti di rivendicare i nostri fratelli caduti ad Abba-Carima.

Ora, con tutti questi malcontenti, se non ci date una buona amministrazione, se non ci date, alla fine, un po' di giustizia, la catastrofe non tarderà a scoppiare; e non varranno a scongiurarla le chiamate di tutte le classi, e sarà giusto castigo della vostra duplice politica di prepotenze e di indifferenze.

Presidente. L'onorevole Vetroni ha una interpellanza sullo stesso argomento, che è del seguente tenore: « Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro dell'interno intorno ai criteri amministrativi ai quali oggi si informa la prefettura di Avellino. »

Ha facoltà di svolgerla.

Vetroni. Sarò breve senza fare la voce grossa.

L'onorevole Del Balzo ha cominciato con manifestarvi la sua meraviglia pel mio intervento in questo dibattito. Io, invece, sono stupito nel vedere sollevata proprio da lui siffatta discussione. La Camera ha udito i giudizi severi manifestati dall'onorevole Del Balzo sui criteri, coi quali è governata la provincia di Avellino; ha visto i foschi colori, che furono adoperati per dipingervi tutto ciò, che colà è azione dell'autorità politica e dell'amministrazione provinciale. Fiera e generale fu adunque l'accusa; ma agevole sarà per me la difesa.

Nella provincia di Avellino, o signori, di politica se ne fa poca, forse troppo poca. Non esistono colà partiti estremi. È apparso di recente, qualche radicale che radicaleggia, dirò così, da amatore.

Del Balzo. Senza interesse adunque!

Vetroni. Vedremo! Dicevo adunque che nella provincia di Avellino si fa poca politica. Ora aggiungo che tutta quella azione politica si riassume pel prefetto nella direzione delle elezioni politiche.

Una voce. Allora se ne fa troppo della politica!

Vetroni. Quali siano i criteri dell'attuale prefetto di Avellino riguardo alla direzione,

doverosa per lui, delle elezioni politiche lascio giudicare alla lealtà dello stesso interpellante; da lui, che non diceva del prefetto di Avellino, allora, quello che ne dice oggi; da lui, che fu appoggiato dal prefetto di Avellino nelle elezioni ultime, in quelle del 1897.

Del Balzo. Questo non è vero; chi lo dice?

Vetroni. Lo dico io; e se Ella si ostina a negare, farò i nomi delle persone che scrissero raccomandando la sua candidatura. Ella stesso faceva la *via crucis* per il Collegio.

Del Balzo. Mai! Non è vero! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Del Balzo, vada al suo posto e non interrompa!

Vetroni. Ella non ha il diritto di parlare come ha parlato!

Presidente. Onorevole Vetroni, non è lecito apostrofare i propri colleghi. Parli alla Camera!

Vetroni. Ella, onorevole Del Balzo, ha potuto sperimentare quali furono, e quali sono i criteri direttivi del prefetto di Avellino riguardo alle elezioni; quindi non deve meravigliarsi per aver veduto che alcuni Consigli comunali, disciolti, sono stati confermati con gli stessi consiglieri. Il prefetto d'Avellino ama la libertà. (*Rumori — Interruzioni*).

Una voce. E i Brefotrofi?

Vetroni. Aspettino. L'onorevole Del Balzo ha fatto le sue meraviglie, specialmente perchè io, appartenente all'opposizione militante del Consiglio provinciale di Avellino, voglia spendere una parola in difesa di quella amministrazione.

Del Balzo. Ella vi apparteneva?

Vetroni. Io sono contento di trovarmi in buona compagnia, con suo fratello, che era uno dei più strenui oppositori del Consiglio provinciale di Avellino, ma che fu il primo a firmare un ordine del giorno di piena adesione a quella antica maggioranza, che insieme avevamo combattuta, la quale, con l'arrivo del prefetto Plutino, si affrettò a far rientrare l'amministrazione nella legalità, compilando bilanci sinceri, e ponendo termine a quella corsa furiosa dei debiti, che noi tentammo di fronteggiare da oppositori. Quindi io non ho potuto fare a meno di essere d'accordo con suo fratello.

Presidente. Onorevole Vetroni, non provochi la guerra in famiglia! (*Si ride*).

Vetroni. Non la provocho, onorevole signor presidente, la guerra in famiglia; ma, quando

L'onorevole interpellante asserisce che tutti i prefetti della mia Provincia sono mossi da fili misteriosi, alludendo chiaramente all'attuale presidente del nostro Consiglio provinciale; e ricorda che uno solo tra essi osò ribellarsi a quell'azione misteriosa, e che quella ribellione fu una vera fortuna per le sorti dell'amministrazione provinciale di Avellino, io affermo, invece, che fu quello il tempo in cui l'amministrazione provinciale di Avellino andò a rovescio.

Nè deve far meraviglia che io abbia domandato un'inchiesta con un ordine del giorno; la domando tuttora, e prego l'onorevole sottosegretario di Stato di volerla autorizzare affinché tutte le responsabilità possano appurarsi.

Si vedrà allora che le persone difese dall'onorevole Del Balzo saranno quelle che dovranno rispondere di gravi fatti.

Del Balzo. Io non ho difeso nessuno!

Vetroni. Io ripeto che appunto le Amministrazioni presiedute in quel tempo da quel tal presidente del Consiglio provinciale, che Ella, onorevole Del Balzo, per ragioni puramente personali attacca, furono le sole, che meritavano il plauso dei nostri concittadini.

Sono sopraggiunti poi gli scioglimenti dei Consigli comunali di Candida, Manocalzato, Monteleone. Che v'era di grave? Quasi tutti i consiglieri erano interessati in appalti del Comune! (*Commenti - Interruzioni*)

Da quattro anni nessuno più rispondeva degli uffici...

Presidente. Ma questi pettegolezzi non si portano alla Camera!

Vetroni. Ha ragione, e faccio punto; assicurando che, se il Consiglio comunale di Sant'Angelo all'Esca fosse stato disciolto a tempo, mentre ciò non avvenne per interposizione dell'onorevole interpellante, non sarebbe avvenuto l'assassinio di cui ha parlato l'interpellante! (*Interruzioni — Commenti — Conversazioni*).

Ma, o signori, non è di questi Comuni disciolti che si preoccupa l'onorevole interpellante. È chiaro. Egli si preoccupa, invece, di alcuni Comuni, che desiderava sciolti, ma pei quali non si trovò la ragione legale per farlo. E, vedi caso, tra questi Comuni, che l'onorevole interpellante designava ai più severi provvedimenti del Governo, havvene uno, che è precisamente quello, che ebbe la grave colpa di non accogliere col desiderato

entusiasmo la candidatura politica dell'egregio interpellante nelle ultime elezioni.

E così avete potuto vedere le acque avvelenate, e i bacilli germoglianti in tutta l'atmosfera di quel Comune!

Presidente. Onorevole Vetroni, cerchi di limitare il suo dire; la Camera non può utilmente occuparsi di simili fatti, che non meritano la sua attenzione. Questa è una lotta personale. (*Benissimo!*)

Vetroni. Ed eccomi brevemente al Brefotrofo. Nella città di Avellino esisteva da molti anni, ed esiste tuttavia, un luogo di ricezione per i trovatelli, detto comunemente Ruota. Questa Ruota era affidata alle cure di una pia donna, nominata dal Comune, coll'incarico di ricevere i trovatelli, e di affidarli subito al baliatico esterno. Naturalmente era stato previsto il caso di un ritardo nella consegna dei trovatelli al baliatico esterno; ed era stato provveduto con due balie permanenti, addette esclusivamente alla nutrizione dei bambini nel breve periodo della ricezione e della consegna. Così per tutti i Comuni della Provincia. Le spese occorrenti pel baliatico e per quanto altro occorreva ed occorre, gravano sui bilanci dei Comuni consorziati colla Provincia. In Avellino questa forma di ricezione fu modificata, trasportandola in locali più salubri, ed affidandone la cura alle suore della Carità, però senza punto modificarne la natura.

Presidente. Ma, onorevole Vetroni, veda di limitare il suo dire! La Camera non può perdere il suo tempo in queste discussioni.

Vetroni. Finisco subito; ma, quando, in discussioni così delicate, si lascia all'onorevole preopinante la facoltà di parlare così a lungo, e non a me, che presento documenti, è inutile discutere.

Ho finito. Affermo che la ragione e il sentimento sono dalla parte nostra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il modo con cui è stata svolta la interpellanza degli onorevoli Del Balzo e Vetroni, offrirebbe al Governo l'opportunità, anzi gli imporrebbe l'obbligo di nulla rispondere. Il Governo, infatti, non deve qui difendere l'azione sua, nè giustificare atti o provvedimenti, che siano stati censurati dagli onorevoli interpellanti; nè d'altra parte intende rendersi solidale con gli apprezzamenti di lode o di bia-

simo, che essi hanno espresso. Si tratta di un dialogo, che può restare limitato tra loro: il Governo rimane nella sua sfera di azione ristretta, ma precisa.

L'onorevole del Balzo ha fatto una diffusa cronistoria, della quale gli va data lode; perchè, sebbene l'interpellanza debba normalmente metter capo ad una conclusione, non di meno può avere anche un carattere meramente accademico (*Si ride*), cioè essere una esposizione di atti e di fatti, che il Governo esaminerà. Sia pure sicuro, onorevole Del Balzo, che, se irregolarità si sono commesse nella provincia di Avellino, che richieggano provvedimenti del Governo, questi saranno presi. Ma, finchè si tratta di apprezzamenti vari su scioglimenti di Consigli comunali, che, con insolita brevità, l'onorevole Del Balzo ha ridotto a sei, mentre furono otto...

Del Balzo. Ho parlato di sette; i sette peccati mortali!

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno ... finchè l'onorevole Del Balzo ci parla della Camera di consiglio di Ariano, e di una Giunta amministrativa, che rimangia, come egli dice, tutte le deliberazioni della precedente, permetterà che a tutto questo il Governo si dichiari perfettamente estraneo, come è estraneo ai 20 mila bacilli al litro, che egli ha segnalato nelle acque di Paternopoli!

Il Governo non ha mancato di sollecitare l'opera dell'autorità amministrativa e politica, cui spetta l'iniziativa. Altro non può fare.

Quanto alla questione del Brefotrofo, essa è coordinata all'opera di una Commissione, che presentemente attende ai suoi lavori, e di cui, spero, sollecitamente si potranno vedere i risultati.

Riepilogando; che l'onorevole Del Balzo possa essere più o meno contento dell'indirizzo politico e amministrativo del prefetto di Avellino, è una cosa che lo riguarda personalmente. Ma, quando vuol far risalire al Governo la responsabilità di certi piccoli fatti, che non hanno alcun valore nè politico nè amministrativo, il Governo non può dire altro che quello, che ha detto da principio; che, cioè, esaminerà meglio se irregolarità si siano commesse. Quanto poi a certi aneddoti specialissimi, come quello di un sindaco, che ha posto un fratello prete a capo di un'Opera pia, ed un altro a capo di una banda musicale, tutto questo, onorevole Del Balzo, potrà arricchire

le nozioni della sua cronistoria, ma non ha nulla a che fare col Governo, se non esistono incompatibilità stabilite da legge.

Dirò poi all'onorevole Vetroni che sarebbe dispiacevole se nella provincia di Avellino si facesse politica soltanto in tempo di elezioni; sarebbe politica morbosa e deplorabile; e non si potrebbe che censurarla se si fosse fatta.

Infine debbo respingere l'accusa che la provincia di Avellino sia fuori della legge, come ha detto l'onorevole Del Balzo. Ripeto che, se altri fatti speciali egli porterà innanzi alla Camera, il Governo sarà pronto a rispondere; ma non è il caso ora di prolungare una discussione, che non è nè opportuna nè utile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo.

Del Balzo. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato, il quale con molta cortesia e lealtà non ha messo in dubbio nè le mie affermazioni, nè la mia buona fede.

La mia interpellanza, onorevole Arcoleo, non si può stimare un discorso accademico; perchè io ho dimostrato che tutti i Municipi, di cui ho parlato, sono stati sciolti dal Governo pochi giorni dopo le elezioni, mentre avrebbe potuto prendere quei provvedimenti in tempo non sospetto; ora io desidero far notare una cosa alla Camera; e cioè che non sono venuto qui a difendere nessuna di quelle amministrazioni disciolte, nè ho mai chiesto scioglimenti di Municipi; ma ho fatto rilevare soltanto la data degli scioglimenti, e ho detto che ciò fa sospettare, anche a coloro, che non conoscono da vicino le cose, che il Governo abbia ordinato questi scioglimenti per vendetta; e a questa argomentazione, che le date forniscono, l'onorevole Arcoleo non ha dato risposta alcuna.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Se sono sospetti, che cosa vuole che risponda?

Del Balzo. Nel parlare dei Municipi ne ho fatto notare uno, in cui più che di questione amministrativa si tratta della salute pubblica; ho parlato dell'acqua inquinata di Paternopoli. Poi ho fatto cenno di quel fratello del sindaco di Pietradefusi, perchè si è reclamato contro quell'amministrazione, e il prefetto ha fatto orecchie da mercante. Ora io domando: come si può permettere che un sindaco, che deve vigilare un'Opera pia, vi tenga dentro il proprio fratello? Se in questo non c'entra l'opera del Governo, io domando

in qual altro caso l'azione del Governo si debba svolgere ed imporre a garanzia dell'interesse dei contribuenti.

Ciò che ha detto il deputato Vetroni per Sant'Angelo all'Esca è sua fantasia; io non ho preso parte alcuna nelle cose di quel Comune; a suo tempo insistetti perchè gli accusati di peculato e di brogli fossero deferiti all'autorità giudiziaria. Si dormì; si svegliarono solo troppo tardi, dopo un orribile assassinio.

Quanto al brefetrofio, credo che non debba aggiungere cosa alcuna; perchè io ho letto diversi documenti (ed ho dovuto lottare con l'illustre signor nostro presidente, che di quelle letture si doleva) per non essere accusato di venire qui a far temerarie affermazioni. Ho portato le prove.

Ciò premesso, mi auguro che l'onorevole sotto-segretario di Stato vorrà prendere, dopo le informazioni, che non ha ancora attinte, quei provvedimenti severi, che egli promette, perchè la legge abbia il suo vigore e perchè non ci sia più un prefetto, il quale obbedisca a Tizio e Sempronio, per ragioni, che non voglio qualificare.

Dovrei parlare dell'appoggio dato a me dal Governo, secondo il deputato Vetroni; me ne astengo, perchè io sono entrato in questa Camera col mio programma, di cui non ho mai fatto mistero, a bandiera spiegata, e non ho mai vincolato il mio voto e la mia coscienza. Ah, sì, l'appoggio mi è stato dato; tanto che il venerdì sono partiti telegrammi dal Ministero per appoggiare la candidatura del mio rivale. E ciò basta! (*ilarità — Rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vetroni.

Vetroni. Io non ho ragione di dire se sono soddisfatto o no; perchè qui si è fatta più una questione personale che altro, dopo l'interpellanza presentata dall'onorevole Del Balzo.

Mi limito a ripetere la preghiera, che ho rivolto all'onorevole sotto-segretario di Stato, perchè ordini questa inchiesta sulla Amministrazione provinciale di Avellino; in questo modo soltanto le responsabilità potranno essere accertate e definite.

Presidente. Così sono esaurite anche queste due interpellanze.

Il seguito dello svolgimento delle interpellanze è rimandato al prossimo lunedì.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« I sottoscritti interrogano il ministro degli interni e il ministro della giustizia, intorno allo sfratto da Caravaggio (Bergamo) e al rimpatrio forzato del cittadino Pedrini Luigi di Giovanni, nativo di Casalmaggiore.

« Turati, Beduschi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telegrafi, nonchè il ministro di grazia e giustizia per sapere quali leggi autorizzino la violazione del segreto postale in odio a cittadini non detenuti nè soggetti ad alcuna procedura penale; come fu fatto col Decreto del vice-pretore di Santa Margherita Belice che ordina all'ufficio postale di Montevago il sequestro delle corrispondenze del signor Ragusa Panisio Salvatore.

« Bissolati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare in seguito ai dolorosi e sintomatici fatti di Sicilia.

« Di San Giuliano. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno se intenda proporre al Parlamento provvedimenti stabili atti ad allievare le misere condizioni delle plebi agrarie siciliane.

« Franchetti. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro degli interni sui gravi fatti di Modica, sulle cause occasionali che li provocarono e sui provvedimenti che il Governo intende di prendere.

« Engel, Caldesi, Socci, Barzilai, Cavallotti, Valeri, Garavetti, Chindamo, Gattorno, Pantano, Giampietro. »

« I sottoscritti interrogano il ministro dell'interno sulle cause che produssero i recenti luttuosi avvenimenti di Sicilia.

« Di Sant'Onofrio, Piccolo-Cupani. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio circa i provvedimenti che intende proporre perchè diminuisca l'attuale disagio economico della Sicilia, il quale ha dato luogo, in grandissima parte, agli ultimi dolorosi avvenimenti e che ne fa temere altri.

« Sciacca della Scala. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa l'ingiustificabile ritardo del definitivo progetto della strada di serie 166, con danno delle popolazioni interessate e dei moltissimi operai disoccupati per l'attuale crisi agraria.

« Sciacca della Scala. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle cause che determinarono gli ultimi luttuosi avvenimenti in Sicilia e il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda provvedere perchè i lavoratori della Sicilia abbiano lavoro al più presto possibile.

« Fulci N. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla sistemazione dell'Opera pia De Quatris, secondo le legittime aspirazioni e i voti della cittadinanza di Randazzo.

« Vagliasindi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere come e quando intenda provvedere allo stato deplorabile del tronco ferroviario Cajanello-Venafro-Roccaravindola, così per le condizioni della linea, che obbligano a continui rallentamenti dei treni, come per quelle di talune stazioni insufficienti o crollanti.

« Cimorelli. »

« Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio ministro dell'interno intorno ai dolorosi avvenimenti di Modica, e per conoscere gl'intendimenti del Governo per prevenire il ripetersi di simili fatti con opportuni provvedimenti tendenti specialmente ad accelerare quelle opere pubbliche che da tempo attendono esecuzione, e valgono a procurare lavoro alla classe operaia.

« Fili-Astolfone. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere se intende provvedere affinchè l'orario della linea Roma Solmona corrisponda meglio ai bisogni di quelle popolazioni.

« Alfredo Baccelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo circa le cause delle dolorose ultime sommosse in Sicilia.

« Vischi. »

« Il sottoscritto, per sapere a qual termine di utilità pubblica riesce il sistema di Governo, interpella l'onorevole ministro dell'interno sugli ultimi fatti di Sicilia.

« Bovio. »

« Il sottoscritto interpella il ministro delle finanze sulla abrogazione dell'articolo 3 del Regio Decreto 9 luglio 1896, giusta il quale veniva fatta alla anzianità una parte dei posti di segretario; e sulla sua sostituzione con altro, che con infrazione degli impegni presi e confermati con legge, tutti assolutamente i detti posti vengono conferiti per esame di concorso, con immeritata e grave jattura di tanti benemeriti funzionari dello Stato.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica sul riordinamento dell'educazione fisica e s'Egli intenda di provvedere ai vecchi insegnanti di ginnastica, nonchè alla riforma del ruolo organico per poter concedere l'aumento sennonale ai maestri, che dovrebbero averlo già avuto da oltre due anni.

« Galimberti. »

Franchetti. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Franchetti. Pregherei il Governo di voler rispondere stasera stessa alle interrogazioni riguardanti i fatti di Sicilia. La natura di questi fatti è tale che non ho bisogno di addurre argomenti per dimostrare la necessità di una pronta risposta.

Sciacca della Scala. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sciacca della Scala. Ancora non è cessata l'eco dolorosa dei fatti delle Romagne e di Firenze, che scene di sangue hanno turbato l'ordine pubblico in Sicilia al grido: « Vogliamo pane e lavoro! » Pregherei quindi la Camera ed il Governo di voler raggruppare tutte queste interrogazioni ed interpellanze,

e di consentire che esse siano svolte, non ora ma in una prossima seduta.

Vagliasindi. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vagliasindi.

Vagliasindi. Mi unisco all'onorevole Franchetti nel pregare l'onorevole sotto-segretario di Stato di voler rispondere stasera stessa alle interrogazioni intorno ai fatti di Sicilia.

Vi è poi anche una mia interrogazione al ministro di grazia e giustizia, la quale, quantunque umilissima nella sua apparenza, è molto importante, perchè è strettamente connessa alla questione generale dell'isola di Sicilia. Quindi pregherei l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia perchè si compiacesse, se crede, di rispondervi subito, o di stabilire un brevissimo termine per la risposta.

Cavallotti. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Dinanzi alle notizie sui casi gravi di Sicilia, non credo che il Governo vorrà fare diversamente da quanto si usa tutte le volte che casi di simile gravità succedono. Ma, nonostante la gravità di questi fatti, e il desiderio unanimemente manifestato di richiamare l'attenzione del Governo su di essi, sulle loro cause e sui rimedi, ciascuno vede come, atteso il gran numero delle interrogazioni, svolgerle stasera non sarebbe possibile, e non sarebbe neppure conforme alla serietà, che la discussione deve avere. D'altra parte il numero delle interrogazioni indica chiaramente il desiderio della Camera che questa discussione abbia luogo il più sollecitamente possibile. Perciò non posso che unirmi al desiderio espresso da altri colleghi, che il Governo voglia rendersi conto di questa disposizione d'animo della Camera, e, intendendo la gravità del momento, voglia destinare la seduta di domani per rispondere a queste interrogazioni e interpellanze.

Di San Giuliano. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Nella mia qualità d'interrogante mi associo pienamente alla proposta dell'onorevole Cavallotti, e prego gli onorevoli Franchetti e Vagliasindi di fare altrettanto.

Mi piace a questo proposito di far notare alla Camera che la interrogazione mia, e con essa qualche altra, non si limitano a doman-

dare notizie sui fatti avvenuti, perchè di questi fatti, dolorosi e sintomatici, abbiamo già avuto dall'agenzia Stefani la versione ufficiale, e il Governo certo non verrebbe questa sera qui se non a ripeterla in edizione più o meno corretta.

Le nostre interrogazioni hanno ben altro oggetto: noi domandiamo al Governo quali provvedimenti intenda adottare per impedire che a questi fatti dolorosi altri più gravi ne seguano.

Ora è evidente che da un lato sarebbe impossibile trattare questo argomento stasera; ma che d'altro lato sarebbe pericoloso e inopportuno differire questa discussione a tempo indeterminato. Prego perciò la Camera di voler deliberare che tutte queste interrogazioni ed interpellanze siano raggruppate e iscritte nell'ordine del giorno per la seduta di domani.

A questo proposito faccio notare che l'onorevole presidente del Consiglio, il quale è stato in quest'Aula o nei corridoi durante tutta la seduta, si è affrettato a fuggire (*Rumori — Bravo!*) appena ha saputo che questa questione, che così direttamente involge la sua responsabilità, doveva venire alla Camera.

Non ho altro da aggiungere.

Franchetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti.

Franchetti. Mi unisco alla proposta di quei colleghi, che chiedono che per la discussione sia destinata la giornata di domani in principio di seduta.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Se l'onorevole Di San Giuliano, almeno provvisoriamente, mi consente l'autorità di rispondere, in assenza del presidente del Consiglio, rivolgerò una preghiera alla Camera. Certamente è giustificata la sollecitudine, che gli onorevoli interroganti hanno dimostrato, non solo di conoscere i fatti, ma anche di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare di fronte agli avvenimenti luttuosi di Troina e Modica.

Dico luttuosi, perchè, ove c'è spargimento di sangue, e dove non risulta, almeno finora, che vi sia stata alcuna preparazione, v'è da

preoccuparsene viemaggiormente; infatti, dinanzi ad una preparazione, possono meglio usarsi gli opportuni metodi di vigilanza e di controllo; ma, quando sorgono questi fatti improvvisi, c'è a temere l'ignoto.

Il Governo sente dunque tutta la sua responsabilità; ma deve insistere nella sua preghiera agli onerevoli interroganti e alla Camera.

I fatti si riferiscono a Troina e a Modica...

Voci. Anche ad altre città!

Di San Giuliano. A Catania ieri!

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno.*

Su questi fatti sono state presentate le interrogazioni. Ma, ammesso pure che si riferiscono anche ad altri luoghi, un po' di serenità giova sempre. In questi giorni abbiamo discusso, in sede di interrogazioni, sui fatti di Ancona, di Osimo e di Senigaglia. Non c'è una questione di ordine complesso, una questione siciliana...

Voci. C'è, c'è!

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno.*

Ne sarà giudice la Camera.

Gli onerevoli colleghi potranno, se crederanno necessaria una più ampia discussione, presentare una interpellanza o una mozione.

Intanto, come bene avvisava l'onorevole Cavallotti, queste interrogazioni hanno due parti: una parte si riferisce ai fatti materiali, quali possono risultare da informazioni finora sommarie; l'altra ai provvedimenti, che il Governo intende adottare. Ora, io dico, se si vuol discutere domani, il Governo è pronto; ma converrà tener conto che finora non sono pervenute, per brevità di tempo, che notizie sommarie, nonostante che si siano recate sul luogo le autorità politiche, militari e giudiziarie. Se dunque la Camera crede di fare una discussione più ampia e serena, in base a rapporti completi, il Governo non ha che a ringraziarla. Ma, ripeto, noi staremo qui, pronti, se la Camera crede, a discutere domani, in quanto sarà possibile pei rapporti sommari che ci sono pervenuti. Detto ciò, mi rimetto alle deliberazioni della Camera.

Sciacca della Scala. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca della Scala.

Sciacca della Scala. Noi non teniamo a sapere i dettagli di ciò, che dolorosamente è accaduto. Sappiamo pur troppo come del sangue sia stato versato; e sappiamo anche come il disagio economico sia al colmo, e non sola-

mente in Sicilia, ma disgraziatamente in tutta Italia.

Non so che cosa attendiate di conoscere dai rapporti dei vostri delegati; noi vi interrogiamo per sapere quali provvedimenti intendete proporre, affinché si diminuisca almeno questo disagio economico, che affligge non solo la Sicilia, ma l'Italia in generale; perchè, come ho detto, questi della Sicilia non sono fatti isolati, ma sono stati preceduti da quelli della Romagna e di Firenze.

Mi associo quindi alla proposta degli altri colleghi, e prego la Camera perchè voglia discutere domani queste interrogazioni e queste interpellanze.

Di Sant'Onofrio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

Di Sant'Onofrio. Diceva bene l'onorevole sotto-segretario di Stato che i fatti di Sicilia rivestono un carattere generale; ed infatti, ispirandomi a questo concetto, fin dal novembre ultimo presentai un'interpellanza al presidente del Consiglio ed ai ministri d'agricoltura e commercio e delle finanze, sulla grave crisi economica, che ha colpito in modo speciale le classi agricole di Sicilia, e sui provvedimenti, che il Governo intende di adottare per alleviarne i disastrosi effetti.

Il Governo non ha voluto dare a questa mia interpellanza la precedenza sulle altre; e così sono trascorsi più di tre mesi senza che un argomento così grave abbia potuto essere con calma discusso.

Poichè però ognuno qui ha diritto di scindere la propria dall'altrui responsabilità, desidero far notare che da parte nostra abbiamo adempiuto al nostro dovere, chiamando, fino da tre mesi or sono, il Governo a discutere il difficile problema; e che quindi tutti i dolorosi avvenimenti, che si sono verificati per non averlo in tempo e con pacatezza esaminato, cadono esclusivamente sotto la responsabilità del Governo.

Ma ora, poichè, sotto l'impressione funesta dei fatti, la mia interpellanza non ha più ragione di essere, la ritiro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Fani, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.* L'onorevole Vagliasindi ha presentato una interrogazione a proposito di un componimento concernente l'Opera pia De Quattris che interessa molto il comune di Ran-

dazzo. Pprenderò questa sera le informazioni necessarie, e risponderò domani in principio di seduta, o, al più tardi, posdomani.

Cavallotti. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Le poche parole dette dall'onorevole Sotto-segretario di Stato non mi hanno smosso dal pensare che sia interesse del Governo stesso di rispondere a un desiderio manifestato con tanta concordia e con tanta imponenza dalla Camera.

Come fu detto molto bene da alcuni colleghi, e come avrei voluto dire io stesso dianzi, è evidente che le notizie, che possono venire nell'intervallo di altre 24 o di altre 48 ore, possono accertare se i morti sono due o tre, se gli squilli furono tre invece di due, se avvennero i tali o i tali altri disordini. Ma, evidentemente, per quanto i fatti siano gravi, non è questo, e si intuisce, che ora interessa la Camera.

La Camera, invece, vuol sapere con quale occhio, con quale spirito, con quale animo, con quale criterio il Ministero consideri queste manifestazioni inquietanti, che si sono avute in una così vasta ed importante regione del Regno. D'altra, parte sarebbe far torto al Governo il credere che esso possa trovarsi sorpreso da questi fatti, e non si sia già reso conto, a quest'ora, delle condizioni morali, materiali ed economiche della provincia dove essi avvennero.

Si comprenderebbe il ritardo di due o tre giorni, quando questi servissero a concretare tutto un ordine di provvedimenti. Ma la Camera desidera solo di sapere in qual ordine d'idee, in quali condizioni di spirito e di animo il Governo consideri questi fatti, e in quale via di provvedimenti intenda di mettersi. I provvedimenti li discuteremo poi. Ma sarebbe mancare di rispetto all'isola, in cui i fatti avvennero, alla gravità dei fatti, e al Governo stesso il supporre che esso non senta il bisogno di tranquillare la Camera sulle condizioni sue d'animo, e sui criteri, che ispireranno i suoi provvedimenti. Non dico altro.

Presidente. L'onorevole Sciacca della Scala ha proposto che si raggruppino interpellanze ed interrogazioni. Ma non c'è che una sola interpellanza, quella dell'onorevole Bovio, che non può svolgersi perchè l'onorevole Bovio non è presente. Non posso dunque raggruppare le interrogazioni con una interpellanza, che

non può essere svolta. Posso però raggruppare le interrogazioni.

Sciacca della Scala. Chiedo di parlare.

Engel. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca della Scala.

Sciacca della Scala. Anche recentemente, si svolsero nello stesso giorno interpellanze ed interrogazioni riguardanti la fillossera. Quindi io pregherei...

Presidente. Ma interpellanze non ve ne sono!

Voci. Ce ne è una dell'onorevole Bovio!

Presidente. L'onorevole Bovio non è presente.

Sciacca della Scala. Raggruppiamo dunque le interrogazioni.

Quello, che importa, è che si discuta la questione della Sicilia, che forma appunto oggetto di queste diverse interrogazioni.

Presidente. Sta bene. Le interrogazioni possono essere riunite.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Engel.

Engel. Voglio solo osservare che, in una recentissima occasione, sono state riunite insieme interpellanze ed interrogazioni, e sono state discusse nel medesimo giorno.

Presidente. Ma ripeto che di interpellanze non ve n'è che una sola, quella dell'onorevole Bovio, che non è presente.

Quanto alle varie interrogazioni, che si riferiscono al medesimo argomento, possono essere raggruppate. Ora la Camera deve decidere se esse debbano essere iscritte nell'ordine del giorno, quando venga la lor volta secondo l'ordine di presentazione, ovvero se debbano esser poste nell'ordine del giorno di domani.

Molte voci. Domani! domani!

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Anche domani, se così piace alla Camera.

Presidente. Riservata dunque ogni altra deliberazione per le interpellanze, rimarrà stabilito, se non vi sono obiezioni, che le interrogazioni sui fatti di Sicilia saranno iscritte nell'ordine del giorno di domani.

(Così rimane stabilito).

Di Sant'Onofrio. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

Di Sant'Onofrio. Da parecchio tempo, di concerto con altri colleghi, ho presentato una

proposta di legge per provvedimenti sulla fillossera.

Desidererei sapere quando potrà essere svolta.

Presidente. Possiamo stabilire per lo svolgimento la tornata di martedì.

Di Sant'Onofrio. Sta bene.

(Così rimane stabilito).

Presidente. È stata presentata la relazione sull'elezione contestata del collegio di Pietrasanta.

Verrà stampata, distribuita e iscritta nell'ordine del giorno della seduta di lunedì.

La seduta termina alle 19.10.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Svolgimento di interrogazioni.

2. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cavallotti per diffamazione ed ingiurie per mezzo della stampa. (218)

3. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Guerci, per diffamazione ed ingiurie col mezzo della stampa. (196)

4. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Istituzione di una Cassa di credito comunale e provinciale. (119)

Discussione dei disegni di legge:

5. Avanzamento nei corpi militari della Regia marina. (147). (Approvato dal Senato).

6. Modificazioni alla legge sull'avanzamento nel Regio Esercito in data 2 luglio 1896, n. 254. (Modificato dal Senato). (129-B)

7. Infortuni sul lavoro.

8. Provvedimenti per le pensioni civili e militari. (Urgenza). (150)

9. Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai. (66)

11. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)

11. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 2ª), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

12. Riordinamento della tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o

pegno fatte dalle Casse di risparmio, dalle Società e dagli Istituti. (121)

13. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (115)

14. Provvedimenti riguardanti i debiti re-dimibili. (51)

15. Per la difesa militare in tempo di pace. (73)

16. Riforma della legge forestale. (70)

17. Trasporto di fondi dai residui disponibili su alcuni capitoli ad altri capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98. (183) — *Modificazioni allo stesso disegno di legge (183-bis).*

18. Riduzione di lire 444,500 sul fondo autorizzato dalle leggi 9 luglio 1876, n. 3230, e 3 luglio 1884, n. 2519, per l'ampliamento e sistemazione del porto di Genova. (184)

19. Convenzione col municipio di Napoli per permuta di immobili allo scopo di isolare il maschio Angioino del Castelnuovo in detta città. (215)

20. Stanziamenti in bilancio relativi alla spesa per il risanamento della città di Napoli. (203)

21. Assegnazione di lire 40,000 per le spese della Commissione d'ispezione straordinaria agli Istituti di emissione da inserirsi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1897-98, mediante prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste. (221)

22. Autorizzazione di spesa straordinaria nel bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98 per aumento temporaneo di carabinieri in Sicilia. (222)

23. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali ed altri provvedimenti doganali. (211)

24. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale. (88)

25. Modificazioni degli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica. (90) Modificazioni agli articoli 65 e 74 della legge elettorale politica. (228)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

